ASSR
Archivio storico del Senato della Repubblica

Redattori editoriali

~~ID~~

Vietnam

Tibet

China

Cina

Mentre per la posizione dei C.C. cin. il punto
come tutti: determinati da una forma comune. Dalla
Cuneo di Mazzini, l'portare Romanelli, Cibrario, in
appoggio [illegible] punto, unità, [illegible] e
da [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Questa, metodo permanente del P.I., cinese.
Rappresentato nell'VIII Congresso, dopo il XX°
Congresso.
Quanto più la unità ideologica, tanto più il
movimento di una forte fondamentale, priorità della
esperienza politica, agli avvenimenti e sviluppo.

e [illegible] che [illegible] politica nel suo insieme
[illegible] per le cause della fase.

Questo la linea presente

intervenzionismo = come condizione
della via nazionale,
la collaborazione governativa

come condizione della fase
di rottura democratica
il sistema socialista

Jean Vercors - Egitto
Breve storia - di Politica

Riconosciuta la cultura della cultura dell'imperialismo
In quella cultura perde la Cina, per il Medio Oriente, per Bandung.
Egitto oggi possibile = confronto con la Persia
per Politica - Bandung
per Nehru la fedeltà di resistenza Egitto a Unghera.
Ritorno di questi
Jean Vercors

- Bandung 18 - 24 aprile 55

Nehru - Ciu En-lai 25 / 24/6/54

(1)

elemento effimero per la fine della guerra fredda,
per l'inizio della distensione e, tolto l'affiorare,
il coagularsi del sistema dei paesi delle coesistenze,
ex coloniali

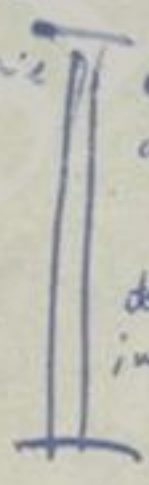
(del socialismo, sistema mondiale, attraverso (ino)

[rottura avvenuta a piccoli, su 1 velocità, altre,
verso cina e India, 5 principi.

Bandung

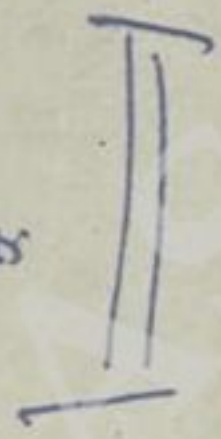
ero le date alla lotta per i due campi una forma di valore

le introdotte nello schieramento internazionale delle forze
intermedie, contraddittorie



da un lato non socialista, a
avversi al socialismo

dall'altro non imperialista, anti
imperialista, antiglobalista



paesi meno possibili alleati per il campo socialista
rapporto di forze mutato

centro della lotta: conquista di nuovi alleati.

la fine della guerra fredda - competizione
politica - la contraddizione all'interno dell'impero
Lenin assunta a pretesto

prima, nell'ambito della guerra fredda, Inghilterra e Francia
contro posizioni oltranziste degli Stati Uniti, perché spaventati
dalla guerra subito in Europa, stanchi del comando tedesco
e pronti utilizzare le loro intermediazioni, isolamento dello
oltranzismo americano.

ora, nell'ambito della competizione pacifica, la contraddizione,
se, mi pare, tende a capovolgersi:

- USA, perché più forti di non-capitali, e
  meno interessati direttamente, tendono a evitare
  la competizione pacifica, a lasciar disporre
  il sistema coloniale, ritenendo di profittare
  a spese Inghilterra Francia

- Inghilterra e Francia, perché più deboli,
  colpite dall'embargo (Suez e Algeria),
  per esempio, tendono a stringere il processo,
  a ritornare forme di guerra fredda.

[questo non significa che USA non cerchino di limitare
i danni, fare più politica, ma molto meno
totalitariamente, forse Inghilterra e Francia più pericolose,
perché hanno meno attrazione esercitano]

Condizione 2ª - Uscita dalla NATO

per USA - Indebolimento, estinzione,
consolidamento con strumenti del suo predominio
nell'Europa Occidentale, d'accordo con gli altri
Paesi della NATO

per Inghilterra e Francia mantenimento o strumenti
della loro politica atlantista, anche a costo di uscire
dal patto atlantico della NATO

(Elementi efficienti, ma probabile ——→)

In questa situazione quale la politica estera italiana?

prima: di sospensione = attendismo aspettando
fino a maturazione della distensione interna
coordinata con la politica dei nuovi equilibri
internazionali

oggi:
(alla condizione, o una volta per tutte la
condizione):

da un lato tenere intensificando
con impegno americano, il filo diretto
col Papato che filtra in ogni direzione
internazionale.

dall'altro, la permanente presenza della diplomazia
italiana, che privilegiando rapporti bilaterali
su base non anticomunista, di NATO fino in fondo,
bolsi con periodi di isolamento, forti e meritori
di un diplomazia a Inghilterra e Francia, vecchia
maniera contro l'America

e posizioni intermedie, opportunistiche

principi orientamento di fondo

Ma sappiamo che orientamento di fondo non basta, ma bisogna in pratica, per tempi e modi, oltre all'opinione pubblica.

Anche la nostra politica deve tener conto del doppio piano
[illegible] tempo in "politica", non ci deve a-
bituare ai principi in modo creativo

Churchill (elezioni) ma non sviluppo conseguente approfondi-
mento del lavoro tra alleati laburisti, per e
socialismo, in Italia siamo stati subito, siamo
presso alla possibilità di divisioni

Bevin - idem ma non sviluppo, non
elezione pratica con il socialismo, per
socialismo, non elaborazione conseguente di
questi temi

[illegible] a volte tra alleati
[illegible] a lungo, abbiamo lasciato sul
vago, non abbiamo chiesto;

Attlee: socialismo, fino dove;
vedere

(pericolo
riformista)

Nenni: punto contatto
contrasto conseguenze

Abbiamo compreso di fatti di doppiezza.

Quindi: se vogliamo [illegible] nostra politica estera
[illegible] propaganda di alcuni slogan solo nelle città,
nei momenti di punta, in un clima complessivo
politico, come [illegible] anche in questo
campo di fatti di fondo:

Analisi di punti forti e punti critici
del sistema della tutela di prospettiva:

punto più incerto: opposizione ideologica
PD e Pisa
per la sovrapposizione attuativa

punto più critico: nel quadro delle politiche
ambientali anche le
competenze paesistiche
diventano anche una delle
strumento e l'appendice

Politica del fatto:

fare da punto fermo, le regole ci sono
le conosciamo, puntare su chiarezza

sottolineare franchezza

abbandonare facile, perché portiamo
da una applicazione restrittiva, e questo
sia chiaro

oggi, molto più complesso:
dobbiamo, in sede politica, la stessa cautela
e chiarezza richiesta

in sede tecnica lottare contro lo strumento
dell'esame di tutte e vincere le competenze
paesistiche

la obbligano fatto
la terza indicare la necessità di fondo

elaborerà i documenti del nostro tempo (della storia)
dell'umanità del colonialismo, documenterà le sue
analisi dei passi fatti dal colonialismo
conoscerà e studierà delle possibilità concrete di progresso
per noi, possibilità economiche, nazionali

tutto questo per la comprensione buona del partito e
formazione del partito di fronte alla comprensione
all'opinione pubblica

l'identità tra socialismo e sviluppo indipendente di progresso

l'identità tra socialismo in Italia
l'identità tra interessi nazionali e progresso
e quindi identità tra socialismo mondiale
e interessi nazionali.

Questo in lingua con la nostra proposta per il socialismo
e la democrazia nel capitalismo in Italia, ma come
parte integrante di esso / fuori di lotta con esso
avversario.

Qui evidentemente non è il caso di elaborare i compiti
particolari che il nostro organismo ha in questo campo
e di cui dovremo essere studiosi del compito

(leggiamo nelle nostre mozioni)

Qui non si applica il caso di esercizio come certi
organismi come Comunione Liberi fanno come preparazione.

È necessario fare il compito
perché è il solo modo di farlo.

" Per un lungo periodo le avide potenze
sono state ansiose di impadronirsi delle
ricche risorse minerali (minerarie) e delle
materie prime della Cina - Esse hanno mor-
chiato e inghiottito grossi bocconi (pezzi)
del territorio cinese e il paese corre ora il
rischio di essere smembrato - Tutti i patrioti
non possono fare a meno di elevare la loro
squilla, esortando i compatrioti all'azione
immediata per salvare essi stessi e il loro
paese dal collasso. Solo in questo modo
essi stessi e le loro future generazioni potran-
no sfuggire al destino di ridursi schiavi
di altre nazioni. "

Episodio di Londra — prima volta in cui il suo nome viene associato a (v. biografia di Sherman).

Notizia della sua morte — sul senso della notizia e delle opinioni della Cina.

prima lotta.

1911.

tentativi.

frustrazioni di tutti questi, impostura.

Rivoluzione d'ottobre — importanza decisiva. sua telegramma a Lenin. sua giudizio Sherman pag. 285

Collaborazione col Terzo partito — V. Epstein e People China

collaborazione con i comunisti appoggio con la massa.

Morte: testamento: "i poteri che ci hanno da agire", ricorso all'URSS.

Dopo la sua morte — continuazione del suo programma di sviluppo, dei Comunisti: unità con la borghesia nazionale

c'era stato Terzo Fronte nel 1937, e poi di nuovo nel "Fronte di Coalizione".

Le due cose — Sun Yat-sen non ebbe mai molto appoggio (Condizione della borghesia nazionale in Cina, storia) Comunisti hanno seguito unità con la borghesia. (hanno seguito l'interesse questa parte)

vedono possibile lo sviluppo pacifico al socialismo e di Sun Yat-sen viene dichiarato oggi in parte superata.

Commemorando Sun Yat-sen

E' ricorso il I2 novembre il novantesimo anniversario della nascita di Sun Yat-sen. Per quarant'anni dal I894, quando fondò il Sin Gun Hui (la Società per la Prosperità della Cina) fino alla sua morte, avvenuta nel I925 nel periodo della collaborazione tra il Kuomintang e il Partito Comunista, da lui riconosciuta necessaria e difesa, Sun Yat-sen dedicò tutte le sue energie alla costruzione di una Cina forte e indipendente. Nel suo "Resoconto della Rivoluzione Cinese" - egli scriveva - "Se un uomo con preveggenza e con una acuta percezione delle cose, risolve di compiere qualcosa che è conforme alla natura, che corrisponde ai sentimenti umani, che concorda con l'orientamento degli affari mondiali e serve ai bisogni urgenti della comunità, quell'uomo è destinato a riuscire." A questo convincimento Sun si mantenne sempre fedele. I Tre Principi del Popolo che aveva formulato al principio del secolo: nazionalismo, democrazia, benessere, vennero da lui reinterpretati sotto l'influenza della Rivoluzione d'Ottobre e integrati con Tre Politiche Cardinali : alleanza con la Russia Sovietica, alleanza con il partito comunista, appoggio agli operai e ai contadini.

Alla celebrazione del novantesimo anniversario di Sun Yat-sen il governo popolare ha dato particolare rilievo. Cerimonie commemorative si sono tenute in tutte le principali città della Cina ed anche in altri paesi asiatici. La stampa cinese ha pubblicato articoli sulla figura di Sun Yat-sen e sui vari aspetti della sua opera politica a firma delle più alte personalità del paese. Anche il presidente Mao Tse-dun ha contribuito con un articolo ad onorare la memoria del grande rivoluzionario democratico. Le Edizioni del Popolo hanno curato la pubblicazione di due volumi delle opere scelte di Sun Yat-sen, contenenti articoli, dichiarazioni, discorsi e messaggi di vari periodi. Diamo qui di seguito

una breve antologia di alcuni brani significativi di Sun Yat-sen che possono fornire una prima indicazione sul pensiero di un uomo che ha occupato un così gran posto nella storia rivoluzionaria cinese e che è ancora troppo poco noto in Italia. Crediamo sia interessante far precedere all'antologia l'articolo scritto dal presidente Mao Tse-dun.

Mao Tse-dun su Sun Yat-sen

Commemoriamo il nostro grande predecessore rivoluzionario, Sun Yat-sen

Rendiamo tributo alla sua memoria per la salda lotta che egli condusse, prendendo nettamente posizione come un rivoluzionario democratico cinese contro i riformisti cinesi in un periodo che aprì la strada alla rivoluzione democratica della Cina. In quella lotta egli fu l'alfiere dei rivoluzionari democratici della Cina.

Rendiamo tributo alla sua memoria per il luminoso successo che egli conseguì guidando il popolo ad abbattere la monarchia e fondare la Repubblica nella rivoluzione del 1911.

Rendiamo tributo alla sua memoria per il grande lavoro che egli fece sviluppando i vecchi Tre Principii del Popolo nei nuovi Tre Principii del Popolo, durante il primo periodo di cooperazione tra il Kuomindan e il Partito Comunista.

Egli ci ha lasciato molto di utile nella sfera del pensiero politico.

Ad eccezione di un pugno di reazionari, l'intero popolo cinese si è unito nel nostro tempo per portare innanzi la causa rivoluzionaria per la quale Sun Yat-sen lavorò.

Abbiamo messo a frutto la rivoluzione democratica lasciata incompiuta da Sun, l'abbiamo sviluppata oltre in una rivoluzione socialista, che ora stiamo completando.

Le cose si sviluppano senza posa. Solo 45 anni sono passati dalla rivoluzione del 1911, ma la faccia della Cina è oggi completamente cambiata. Tra altri 45 anni, cioè nell'anno 2001, entreremo nel ventunesimo secolo. A quell'epoca la Cina avrà subìto cambiamenti anche più grandi. Sarà diventata un potente paese socialista e industriale. Ed in questo non c'è nulla di strano, perché la Cina è una terra di 9.600.000 chilometri quadrati, popolata da 600 milioni di uomini. La Cina avrebbe dovuto dare un contributo ancora più grande all'umanità. Il contributo che essa ha dato attraverso i secoli è veramente troppo piccolo. Questo ci fa provare una certa vergogna.

Dobbiamo, di più, essere modesti, non solo ora, ma anche tra 45 anni. Do-

vremmo esser sempre modesti. Nelle nostre relazioni internazionali dobbiamo sradicare con determinazione ed a fondo lo sciovinismo di grande nazione, sradicarlo nel modo più assoluto.

Sun era un uomo modesto. Lo sentii parlare in molte occasioni, e mi colpì la apertura della sua mente. Si applicava allo studio delle condizioni storiche della Cina così come delle sue condizioni sociali contemporanee, ed allo studio delle condizioni nei paesi stranieri, inclusa l'Unione Sovietica. Da questo si può vedere come egli fosse un uomo di grande modestia.

Tutta la sua vita fu dedicata appassionatamente alla ricostruzione della Cina. A questo scopo egli dette veramente tutto sé stesso fino all'ultimo battito del suo cuore.

Come la maggior parte delle grandi figure storiche che guidarono il cam degli eventi in una direzione positiva, ma nondimeno ebbero le loro insufficienze, anche Sun ebbe le sue. Una spiegazione di tutto ciò, che possa renderlo chiaro ad ognuno, dovrebbe essere ricercata nello studio delle condizioni storiche del tempo. Non possiamo essere troppo esigenti nei confronti dei nostri predecessori.

~~xxxxxxx~~

~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~

Testamento

Dettato alla vigilia della morte. - Ho dedicato quarant'anni alla causa della rivoluzione popolare,con l'unico fine di portare la Cina ad una posizione di libertà e di uguaglianza tra le nazioni. La mia esperienza di questi quarant'anni mi ha convinto che per raggiungere questo scopo dobbiamo suscitare il risveglio del nostro popolo ed allearci in una lotta comune con quei popoli del mondo che ci trattano da eguali.

La Rivoluzione non è ancora finita. Che i nostri compagni seguano i miei Piani per la Ricostruzione Nazionale, i miei Fondamenti della Ricostruzione Nazionale, i Tre Principi del Popolo,e il Manifesto pubblicato dal I° Congresso Nazionale del nostro partito,e facciamo ogni sforzo per realizzarli. Soprattutto,le mie recenti dichiarazioni in favore della convocazione di un Congresso Nazionale del Popolo Cinese e della abolizione dei trattati ineguali dovranno essere messe in pratica prima possibile.

Ai compagni sovietici

Lettera indirizzata il giorno prima di morire al Comitato ~~xxxxxxxx~~ Centrale Esecutivo dell'Unione Sovietica.

Cari compagni,

mentre giaccio qui colpito da una malattia contro la quale gli uomini sono impotenti,i miei pensieri sono rivolti a voi,e al futuro del mio partito e del mio paese.

Voi siete alla testa di una unione di libere repubbliche- ~~x~~ l'eredità lasciata ai popoli oppressi dall'immortale Lenin. Con l'aiuto di quella eredità le vittime dell'imperialismo conquisteranno inevitabilmente la emancipazione dal regime internazionale i cui fondamenti sono stati ~~xra~~ dicati per secoli nella schiavitù,nelle guerre e nell'ingiustizia.

Lascio dietro di me un partito che,come ho sempre sperato,sarà legato a voi nel lavoro storico della liberazione finale della Cina e delle altre nazioni sfruttate dall'ordine imperialista. Per volere del destino, debbo lasciare il mio lavoro incompiuto e affidarlo a coloro che,ri-

manendo fedeli ai principi e agli insegnamenti del partito,saranno perciò i miei veri seguaci.
Perciò ho incaricato il Kuomindan di continuare il lavoro del movimento rivoluzionario nazionalista,così che la Cina,ridotta dagli imperialisti alla posizione di un paese semi-coloniale,possa diventare libera.
Con questo obiettivo,ho dato istruzioni al partito di tenersi in costante contatto con voi. Credo fermamente nella continuazione dell'appoggio che avete finora accordato al mio paese.
Nel prendere congedo da voi,cari compagni,voglio esprimere l'ardente speranza che presto spunterà il giorno in cui l'Unione Sovietica saluterà un amico e un alleato in una Cina forte e indipendente,e che nella grande lotta per la liberazione dei popoli oppressi del mondo i nostri due paesi andranno avanti tenendosi per mano verso la vittoria."

(a cura di Teresa Regard)

Sung Ching Ling
Han Yen Peng
Li Te-hai
Teng Yin-chiao
Li Such-feng
Lo Jui-ching
Li Li-san
Lai Jo-yü
Peng Teh-huai
Teng Tze-hui
Rivoluzione Politica

propaganda : classismo

confusione:

diversi del
movimento
verso il socialismo

non ben armonia

socialismo
anticlassismo
in Italia

politica verso i ceti
medi, tecnici



Per una via italiana al socialismo

(progetto di tesi per l'VIII Congresso del P.C.I.)

Una situazione nuova si è creata nel mondo. Una situazione nuova si sta sviluppando nel nostro Paese.

Il socialismo ha fatto progressi grandiosi, che hanno modificato la struttura economica e politica del mondo intiero. Il capitalismo non è più la forza dominante. La causa della pace ha riportato notevoli vittorie. Una nuova guerra può essere evitata. Nuovi popoli, ieri soggetti all'oppressione coloniale, avanzano verso la libertà. Sempre più ampie e sicure si aprono agli uomini le vie del progresso politico e sociale.

Le fondamentali conquiste realizzate nel nostro Paese con l'abbattimento del fascismo sono state mantenute. Sono stati respinti i tentativi di annientarle. Il movimento operaio e popolare ha mantenuto le sue posizioni e il suo slancio. Per metter fine alla arretratezza economica e politica, per liquidare la disoccupazione e la miseria, per soddisfare la fame di terra dei contadini, perchè il progresso tecnico diventi un fattore decisivo del progresso sociale, si presenta sempre più evidente e urgente la necessità di andare avanti, di colpire con misure efficaci il monopolio della terra e nell'industria, di procedere a una profonda trasformazione delle strutture economiche, di attuare quelle riforme che sono previste dalla Costituzione repubblicana. Seguendo questa via, difendendo, consolidando, estendendo il regime democratico, la classe operaia e il popolo avanzano verso il socialismo.

Consapevole della necessità di adeguare i suoi orientamenti politici e tutta la sua azione a questa situazione nuova, il Partito comunista italiano rafforza e rinnova se stesso, per dare alla marcia verso il socialismo un nuovo, decisivo suo contributo.

La nuova situazione internazionale

1. - Le modificazioni della struttura economica e politica del mondo che oggi vengono alla luce sono conseguenza delle grandi vittorie riportate dal movimento democratico popolare e socialista, e in seno al esso dai comunisti in meno di quattro decenni. Tali sono state la Rivoluzione socialista d'ottobre e la costruzione di una società socialista nell'Unione sovietica; la disfatta del fascismo nella seconda guerra mondiale; la marcia verso il socialismo in numerosi altri paesi d'Europa e d'Asia; la vittoria della rivoluzione cinese; i grandi successi del movimento di liberazione dei popoli delle colonie; lo sviluppo del movimento operaio e socialista, la formazione di alcuni grandi partiti comunisti nel mondo capitalistico.

Il socialismo è oggi diventato un sistema mondiale di Stati, che collaborano e si aiutano l'un l'altro fraternamente. E' sorto, sulle parziali rovine del sistema coloniale, un nuovo gruppo di Stati indipendenti. Essi costituiscono una nuova zona di pace e si precisa in essi la tendenza ad abbandonare le vie tradizionali della economia capitalistica, adottando alcuni metodi di direzione economica che sono propri del socialismo. Non soltanto si è ridotta sensibilmente l'area di dominio dell'imperialismo, ma è ancor più decaduto il prestigio stesso del capitalismo, si è aggravata la sua crisi generale, si sono approfondite le sue contraddizioni interne.

Con nuove prospettive si apre ai popoli, in queste nuove condizioni, la lotta per la pace. Il tentativo dei gruppi imperialistici più aggressivi, di riconquistare un incontrastato predominio spingendo il mondo verso l'abisso di un nuovo conflitto mondiale, non ha avuto successo. Spezzato il monopolio atomico americano, ha subito un serio colpo la illusione di potenza che su di esso si fondava. In Corea e in Indocina le forze dell'imperialismo sono state tenute in scacco e battute. La generale ostilità dei popoli a un nuovo conflitto armato, la loro volontà di salvare la pace si sono manifestate in misura e in forme non mai vedute. E' sorto un grandioso movimento dei partigiani della pace, vera nuova potenza mondiale. Ventinove Stati asiatici e africani, con alla testa l'India e la Cina, hanno dato a Bandung la solenne proclamazione dei

nuovi principi di una politica internazionale pacifica. La possibilità e necessità della pacifica coesistenza e collaborazione tra Stati retti secondo differenti principi economici e sociali, affermata dai comunisti sin dai primi anni dopo la conquista del potere nell'Unione sovietica, non può più venire negata. Le forze reali che possono muoversi a difesa della pace hanno acquistato tale ampiezza e tale peso economico e politico che la guerra, anche perdurando il regime capitalistico, non appare più inevitabile. La politica della guerra fredda contro i paesi del socialismo entra in crisi. Si è iniziato, pur tra incertezze e contrasti, un periodo di relativa distensione delle relazioni internazionali.

2. - Il capitalismo e l'imperialismo conservano, in questa fase nuova, le loro caratteristiche fondamentali. I progressi della tecnica e della produzione sono accompagnati da una accentuata concentrazione monopolistica, non si tradocono in progresso sociale. I monopoli capitalistici sempre più subordinano a sè gli apparati dello Stato e procedono alla creazione di organismi nazionali e internazionali, allo scopo di dominare i mercati limitando sempre più la sfera di esistenza e di sviluppo delle piccole e medie imprese. Essi fanno gravare sulla collettività il peso delle misure volte a difendere e accrescere i loro profitti. La evoluzione economica continua a compiersi in modo ineguale e a salti, tra un acuirsi dei contrasti di classe, degli squilibri sociali e delle rivalità tra gli Stati, manifestandosi sempre in modo acuto tutte le contraddizioni del sistema capitalistico.

Il riarmo, che è stato in alcuni paesi il principale fattore dell'aumento della produzione, ha imposto oneri insopportabili alle finanze statali e in particolare alle popolazioni più povere, ha creato grandi squilibri nelle attività produttive, ha fatto sorgere nuovi pericoli di inflazione. La intensità del lavoro e il grado di sfruttamento degli operai nelle fabbriche sono dappertutto in aumento. I primi passi nella introduzione di processi automatici pongono al proletariato dell'Europa occidentale problemi nuovi di lotta, per impedire che questo progresso si traduca esclusivamente in un nuovo accrescimento dei profitti e del potere economico dei monopoli, accompagnato da una ondata di grave disoccupazione.

Tutto il sistema di relazioni economiche sul quale si fondò la politica della guerra fredda è oggi minato. Di conseguenza, anche le relazioni con i nuovi sviluppi internazionali, e la crisi il sistema delle alleanze e dei blocchi imperialistici creati per la guerra fredda, e prima di tutto il sistema dell'alleanza atlantica.

I gruppi imperialistici hanno resistito e fatto ostacolo all'avvento di una distensione internazionale. Hanno impedito che giungessero a una conclusione ragionevole, anche solo parziale, le trattative per il divieto delle armi atomiche e per il disarmo. Hanno voluto mantenere aperta la questione tedesca, resa insolubile sia dal riarmo unilateralmente deciso della Germania occidentale in un piano antisovietico, sia dalla soppressione del Partito comunista tedesco, che denuncia il ritorno a metodi politici fascisti. Hanno continuato a coltivare e annunciare piani aggressivi contro i paesi socialisti, pretendendo sovvertirne la indipendenza e intervenire nei loro affari interni per restaurare il capitalismo. Impediscono che l'O.N.U. assuma carattere universale, mantenendo fuori di essa il grande popolo cinese.

I grandi paesi imperialistici non intendono accettare come un fatto compiuto la fine del colonialismo. Dappertutto, dove sono ancora in grado di farlo, operano per mantenere l'oppressione di paesi e popoli inferiori. L'Inghilterra fa regnare il terrore nel Kenia e a Cipro. La Francia reprime con ferocia il movimento di liberazione del popolo algerino. Gli Stati Uniti, che hanno abbattuto con le armi il governo democratico del Guatemala, che occupano Formosa e hanno basi militari in tutto il mondo, si sforzano di sostituire al vecchio colonialismo una nuova forma di dominio imperialistico.

La crisi aperta dalla nazionalizzazione del canale di Suez ha messo in luce come la fine del sistema coloniale, scuotendo le fondamenta di tutto l'edificio dell'imperialismo, accentua i contrasti tra i paesi capitalistici, può provocare crisi improvvise e convulsioni isteriche, può rendere improvvisamente acuti il pericolo di sanguinose avventure militari e la minaccia di un nuovo conflitto mondiale. La crisi di Suez ha però anche dimostrato che i grandi paesi imperialistici, di fronte alla volontà dei popoli e al potente campo di forze pacifiche oggi esistente, non sono più in grado di fare tutto ciò che vorrebbero. Si è confermato che la prospettiva che nuovi conflitti armati possano scoppiare esiste e i popoli possano pacificamente avanzare verso un avvenire migliore, è una prospettiva reale. La causa della distensione internazionale e della pace è affidata alla vigilanza, alla difesa attiva, alla lotta dei lavoratori e dei popoli.

3. - La esistenza di un sistema mondiale di Stati socialisti è oggi per l'umanità la principale garanzia di pace e di progresso.

Nell'Unione sovietica esiste oggi una società la quale si sviluppa secondo le leggi economiche del socialismo, per tradurre lo sviluppo produttivo, incomparabilmente più rapido che nel resto del mondo, in un sempre migliore soddisfacimento delle necessità economiche, civili, culturali di tutti gli uomini. Allo stesso fine tendono gli altri paesi socialisti. Liberati o in via di liberarsi dagli antagonismi di classe, dalle crisi economiche, dalla disoccupazione, dalla miseria di massa, questi paesi affrontano e risolvono i gravi problemi ereditati dai precedenti regimi, superano le contraddizioni e gli squilibri su cui questi erano fondati. Questa marcia non avviene senza difficoltà, senza resistenze e senza errori. Le condizioni di partenza, come anche è avvenuto nell'Unione sovietica, influiscono e spesso rendono tutto lo sviluppo verso il socialismo. Nelle prime fasi di questo sviluppo la lotta di classe non è pienamente superata. La fomentano i residui delle classi sfruttatrici spodestate, l'azione diretta di imperialismi stranieri; la favoriscono le sopravvivenze dell'ideologia del capitalismo nella coscienza degli uomini. Altri contrasti possono sorgere per errori della direzione economica e politica. Tutto questo ha reso possibili fatti dolorosi e gravi come quelli recenti di Poznan.

Le decisioni del XX Congresso del Partito comunista dell'Unione sovietica hanno segnato per tutto il campo socialista una potente svolta. La condanna del culto della persona di Stalin, pur riconoscendo la grandezza dell'opera da lui compiuta per la vittoria del socialismo, e la critica degli errori compiuti in diversi periodi sotto la sua direzione hanno sottolineato la necessità che superati i periodi più duri dell'accerchiamento capitalistico, della guerra e della guerra fredda, le società socialiste progrediscano con un nuovo slancio, eliminando completamente la discordanza che quegli errori avevano generato con la permanente sostanza democratica del potere socia-

lista. Questo scopo viene raggiunto con una più rapida e migliore soluzione delle questioni che consentono di elevare il livello di esistenza delle masse; con una più efficace cooperazione tra i paesi socialisti, tale che favorisce l'aumento della produttività in seguito a una più razionale divisione del lavoro su scala internazionale; con la piena restaurazione della legalità socialista; con un processo di democratizzazione che consente di superare in tutti i campi le conseguenze del culto della personalità, di stimolare la iniziativa delle masse lavoratrici, di collaborare con tutte le forze che possono dare un contributo alla costruzione del socialismo, di avere un più rapido progresso scientifico, artistico, culturale.

Il Partito comunista dell'Unione sovietica ha dato l'esempio del ritorno ai principii leninisti della democrazia interna, del centralismo democratico e della direzione collegiale, condizioni per l'allargamento ulteriore della democrazia sovietica, in cui si esprimono il potere politico, la volontà e gli interessi fondamentali di tutta la popolazione, in un regime economico che assicura la più larga possibilità di sviluppo della persona umana.

Sciolti i vincoli organizzativi che in forme differenti (Internazionale comunista, Ufficio di informazione) esistettero nel passato e più non corrispondono alla situazione, i partiti comunisti, muovendosi in ciascun paese per il cammino che a questo è proprio, mantengono e rafforzano i legami della loro solidarietà internazionale, sulla base della reciproca indipendenza, in modo aperto, democratico, accessibile all'opinione pubblica. L'internazionalismo proletario e la solidarietà internazionale sono fattori essenziali nella lotta e per la vittoria sul capitalismo e l'imperialismo. Lo studio e lo scambio reciproco delle esperienze dei singoli paesi e dei singoli partiti comunisti; l'assimilazione in primo luogo della esperienza compiuta nell'Unione sovietica, dal partito comunista che per primo ha preso il potere e ha riportato le più grandi vittorie nella costruzione di una nuova società; l'unità ideologica, la comunanza dei grandi obiettivi storici, la fraternità e l'assistenza reciproca nelle questioni di interesse comune sono condizioni che rafforzano tutto il movimento, garanzia di vittoria nella lotta per la pace, la democrazia, il socialismo.

In pari tempo, tanto ai comunisti quanto a tutti i democratici e a tutti coloro che condividono i principii del socialismo, e vogliono lavorare per realizzarli, si offre oggi la possibilità e si pone il compito di trovare anche su scala internazionale nuove forme di contatto, tali che creino una migliore comprensione e tolleranza reciproca, preparino il terreno di intese e collaborazioni anche parziali, avvicinino il momento in cui sia superata la scissione tuttora esistente nella classe operaia e nelle masse lavoratrici, e che va soltanto a vantaggio dei nemici della democrazia, del socialismo e della pace.

Al rafforzamento dei legami di solidarietà e fraternità che debbono regnare nel movimento comunista ha dato un grande aiuto la correzione degli errori compiuti nei confronti dei comunisti jugoslavi. Il Partito comunista italiano ha dato e continuerà a dare in questo campo il suo efficace contributo, ristabilendo e mantenendo normali relazioni con la Lega dei comunisti jugoslavi. Esso continuerà a coltivare i migliori rapporti con tutti i partiti comunisti e in primo luogo col Partito comunista dell'Unione sovietica, secondo i principii sopra indicati.

Per una politica estera italiana di indipendenza e di pace

Nella attuale fase delle relazioni internazionali prendono un nuovo rilievo e un contenuto nuovo i problemi della posizione e della politica internazionale dell'Italia.

Durante gli anni della guerra fredda il ruolo e il prestigio dell'Italia nel mondo sono stati grandemente ridotti. La politica italiana è stata servile agli indirizzi dettati dall'imperialismo americano, priva di iniziative, chiusa in un oltranzismo atlantico che ha impedito persino di sviluppare ampiamente quei rapporti economici e culturali necessari a dare un più



Il Comitato centrale del PCI discute il progetto di tesi per l'VIII congresso del partito

ampio respiro alla vita della nazione. Sul territorio italiano sono state accolte basi militari straniere. Il sistema degli «aiuti» ha seriamente compromesso la indipendenza economica, oltre a quella politica. Nelle condizioni odierne si presenta la possibilità di correggere questi errori, adottando nuovi indirizzi di politica estera a garanzia sicura sia dell'indipendenza nazionale che della pace. Si presentano però anche nuovi pericoli, che devono essere riconosciuti ed evitati.

Pericolo assai grave è che, mentre è in crisi il vecchio sistema atlantico, l'Italia sia trascinata, in nome di una malintesa solidarietà occidentale, a mettersi alla coda di un blocco imperialistico per la resistenza e la lotta aperta contro il movimento di liberazione dei popoli coloniali. Serio è anche il pericolo che la diplomazia italiana si limiti ad essere pedina dell'intrigo col quale l'imperialismo americano tenta, attraverso la crisi del vecchio colonialismo, di conquistare nuove posizioni di predominio. Altrettanto sarebbe dannosa all'Italia la formazione di un blocco di potenze europee che stimolasse il riarmo della Germania occidentale e quindi la ripresa di un espansionismo germanico. Già oggi l'acutizzarsi artificiale della questione dell'Alto Adige, in modo che minaccia l'integrità del territorio italiano, è conseguenza della rinascita di tendenze revanciste nella Germania di Adenauer.

La via di uscita sta in una politica che si attenga ai principi della pacifica coesistenza, solleciti ulteriori progressi della distensione e abbia proprie iniziative autonome per la difesa degli interessi nazionali e della pace.

L'Italia deve avere rapporti di amicizia e collaborazione con tutti i paesi, su un piede di parità e con piena salvaguardia dei suoi interessi. Deve abbandonare ogni ostilità verso i paesi socialisti, a cominciare dall'Unione sovietica e dalla Repubblica popolare cinese, di cui urge il riconoscimento. Deve stabilire con tutti i paesi socialisti scambi estesi, indipendentemente dai consensi e dalle autorizzazioni americane.

L'Italia deve salutare la fine del colonialismo come un grande fatto, che apre al commercio, alla cultura, all'influenza italiana le vie del mondo. Nel Mediterraneo, ridotto negli ultimi anni a base della politica di forza dei grandi imperialismi, si affaccia oggi un gruppo di nuovi Stati musulmani e arabi, che rivendicano piena indipendenza. Questo modifica la struttura stessa del bacino mediterraneo, che torna ad essere un grande centro dove si incontrano e collaborano civiltà diverse. L'Italia deve accogliere questa trasformazione come un grande evento della storia, che le offre le possibilità, respingendo qualsiasi politica imperialista, sviluppando rapporti di amicizia e collaborazione con questi nuovi Stati, di meglio affermare la stessa indipendenza propria da ogni imperialismo straniero.

Anche nell'ambito del patto atlantico l'Italia può e deve avere una posizione indipendente, che tenda a superare la divisione del mondo in opposti blocchi armati, a risolvere con trattative le questioni ora insolute, a sollecitare il disarmo, il divieto delle armi atomiche, un effettivo consolidamento della distensione e della pace. Dovrà essere negoziato il ritiro delle basi militari straniere dal territorio nazionale.

La partecipazione agli organismi di collaborazione europea deve essere ispirata al fine di procedere verso forme di reciproca intesa permanente con tutti i paesi europei e al fine di impedire che gli interessi italiani siano sacrificati a quelli dei potenti gruppi capitalistici tedeschi e francesi. All'interno di questi organismi deve prima di tutto essere posto fine alla discriminazione che toglie loro ogni carattere democratico e rappresentativo. Tutte le forze presenti nei Parlamenti vi devono essere proporzionalmente rappresentate.

Nell'impegnarsi ad una azione che raccolga attorno a un programma di politica estera democratica e pacifica il maggior numero di forze nazionali, i comunisti riconfermano la loro adesione incondizionata al grande movimento dei partigiani della pace, di cui condividono tutti gli obiettivi. Essi si muoveranno con tutte le loro forze e lotteranno per la realizzazione di questi obiettivi.

Il monopolio terriero e finanziario contro l'economia italiana

5. - All'interno del mondo capitalistico, particolarmente drammatica è la situazione in cui si dibatte il nostro paese, dove perciò si pone in modo sempre più urgente l'esigenza di un profondo rinnovamento democratico e socialista.

Nella nostra economia nazionale, tale esigenza si esprime nella particolare gravità del contrasto (tragicamente accentuatosi negli ultimi anni) tra il grado e il ritmo di sviluppo delle forze produttive sociali — e in primo luogo, della popolazione atta al lavoro, oltre che dei mezzi tecnici disponibili nel paese — e i ristretti limiti, che i vigenti rapporti di produzione impongono a tale sviluppo. Caratteristico per la nostra economia resta pertanto il fenomeno di una disoccupazione e di una sottoccupazione permanente di massa, che non ha riscontro, per la sua entità, in nessun altro paese capitalistico, e la cui particolare gravità è condizionata dalle strutture stesse del capitalismo italiano, che nega a milioni di cittadini persino una possibilità di lavoro.

Dopo la sconfitta del fascismo e l'emanazione della Costituzione repubblicana, le vecchie classi dominanti, con il decisivo concorso dell'imperialismo straniero e dei gruppi dirigenti democristiani, hanno condotto una lotta violenta contro il movimento operaio e popolare per mantenere intatto — proprio con la conservazione o con la restaurazione di quelle strutture oppressive — il loro predominio sulla società e sullo Stato italiano, e per continuare a indirizzare nel loro esclusivo interesse tutta la vita economica. Ciò ha aggravato ulteriormente le antiche contraddizioni della nostra economia, ne ha compromesso ancora lo sviluppo, ha mantenuto in condizioni di disagio e di miseria la grande maggioranza del popolo, ha condizionato la persistenza della particolare condizione di inferiorità economica delle masse femminili, caratteristica per il nostro paese, ha acuito il fondamentale squilibrio fra Nord e Sud (questione meridionale), e ne ha creato dei nuovi (questione delle montagne), ha esasperato al massimo tutti i contrasti sociali e politici nel Paese.

6. - Nei primi anni di questo dopoguerra, la politica delle classi dominanti nel settore dell'industria si è concretata dapprima in uno sforzo volto alla

pura e semplice ricostituzione delle vecchie attrezzature e dei vecchi metodi di organizzazione, puntando essenzialmente sulla prospettiva di aggravamento della tensione internazionale. In questi ultimi anni, tuttavia, la palese impossibilità di risolvere, anche temporaneamente, sulla base di questo immobilismo tecnico e organizzativo, le contraddizioni della nostra economia industriale, e in primo luogo i problemi della ristrettezza del mercato interno e quelli di un'accentuata competizione sul mercato internazionale; la possibilità, d'altro canto, di utilizzare le basi finanziarie ad essi offerte dal saccheggio sistematico, a proprio esclusivo vantaggio, degli aiuti Marshall »; e, infine, la pressione delle masse stimolate dal nostro partito e orientate dalla proposta di un Piano del lavoro e dalle iniziative del Movimento della pace, hanno spinto i gruppi capitalistici dominanti a un dinamismo relativamente più vivace per quanto riguarda gli sviluppi delle tecniche e dei metodi di organizzazione aziendale. Così, negli ultimi anni, lo sviluppo delle forze produttive è stato caratterizzato, nel settore industriale, oltre che da un più serrato ritmo di accumulazione dei mezzi di produzione, da un importante rinnovamento qualitativo delle attrezzature tecniche. Ne sono seguiti mutamenti nelle abitudini di lavoro e nella esperienza produttiva dei lavoratori. Nel settore agricolo il rinnovamento delle attrezzature tecniche si è concretato soprattutto nel rapido sviluppo della meccanizzazione, con un primo avvio, nelle zone più progredite, alla meccanizzazione complessa. Nello stesso periodo, lo sviluppo delle nostre basi energetiche presenta un processo di elettrificazione ancora inadeguato alle risorse esistenti e ai fabbisogni. Ad esso si accompagna invece un più marcato aumento dello sfruttamento delle risorse nazionali in idrocarburi gassosi (metano), con un accentuato spostamento della base energetica stessa, dai combustibili solidi a quelli liquidi e gassosi e all'elettricità. L'importanza delle risorse nazionali in idrocarburi consentirebbe un decisivo allargamento della base energetica della nostra economia e un generoso slancio nello sviluppo delle forze produttive nazionali; ma il loro sfruttamento è stato frenato, finora, da una politica di artificiale restrizione, condotta nell'interesse dei monopoli italiani e stranieri. D'altra parte, l'arretratezza del nostro paese, non solo permane gravissima per quanto riguarda i primi passi sulla via dell'utilizzazione dell'energia nucleare, ma per tutto quanto interessa l'organizzazione dell'insegnamento scientifico e della ricerca teorica e applicata, che ne costituiscono l'ovvio presupposto.

7. - La possibilità dei maggiori aggruppamenti monopolistici di accaparrarsi la maggior parte degli investimenti realizzati nell'economia nazionale, ha fatto sì che essi abbiano assorbito il 90 per cento di tutti gli investimenti realizzati nell'industria privata, indirizzandoli, oltre che verso il settore delle fonti di energia, verso i settori decisivi della meccanica, della siderurgia e della chimica. In queste condizioni, il processo di sviluppo delle tecniche produttive e dei metodi di organizzazione, seppur vivace nel suo complesso, ci si presenta con ritmi diversi, e talora contrastanti, da settore a settore, e secondo la varietà delle dimensioni aziendali. Inoltre questo processo, a parte i nuovi impianti che hanno condizionato lo spostamento delle basi energetiche della nostra economia, si è rivolto soprattutto — assai più che alla costituzione di nuove imprese o all'ampliamento di quelle esistenti — al rinnovamento degli impianti e delle tecniche produttive. Nelle aziende legate ai maggiori aggruppamenti monopolistici, questo processo è stato caratterizzato, oltre che da un'accentuazione delle forme estreme di divisione del lavoro, da un grado di meccanizzazione sempre più spinta e complessa, che segna una tappa importante sulla via dell'automazione. Di qui un crescente squilibrio nell'attrezzatura produttiva, nel livello dei processi tecnologici e, conseguentemente, nella produttività del lavoro tra i colossi del monopolio e la massa delle aziende di minori dimensioni. Dal 1938 al 1954 l'aumento del valore della produzione per operaio non ha superato, in media, per il complesso dell'industria italiana, il 55 per cento, mentre per le aziende del monopolio FIAT, ad esempio, solo dal 1949 al 1954, esso ha toccato ben il 184 per cento.

Alla diffusione di queste nuove tecniche produttive, fa riscontro un processo di squalificazione della massa delle maestranze, accompagnato da un accrescimento numerico del quadro tecnico-amministrativo e di quello direttivo e da un processo di riqualifica di minor parte degli operai. Ciò induce mutamenti notevoli nella composizione della maestranza stessa, nelle sue condizioni di lavoro, nei rapporti tra le diverse categorie di lavoratori nella fabbrica, e questi mutamenti favoriscono la ricerca, da parte del padronato monopolistico, di nuove forme di organizzazione aziendale e industriale, dirette ad aggravare lo sfruttamento della forza-lavoro. Dell'aumento del rendimento del lavoro, realizzato nella grande fabbrica italiana, una parte di primo piano spetta, oggi, infatti, all'accresciuta intensità del lavoro, alla continua forzatura dei suoi tempi e dei suoi ritmi, che solo minimamente sono condizionate dalle nuove attrezzature e dalle nuove tecniche.

In queste nuove forme di organizzazione aziendale, un crescente rilievo è venuta assumendo lo sforzo del padronato rivolto ad una sua sempre più predeterminazione, sin dall'inizio del ciclo produttivo, degli elementi e dei fattori principali della produzione, dei costi e dei prezzi, fra i compresi non solo i necessari investimenti di capitale, ma anche i ritmi e i tempi di lavoro, i salari, i margini fissi consentiti a piazzisti e rivenditori, ecc. Nelle condizioni della società capitalistica, però, tale via resta di fatto aperta solo ad aziende che godono di una situazione di monopolio sul mercato e che — grazie all'accumulazione dei loro sovraprofitti monopolistici — abbiano potuto assicurare l'autofinanziamento di gran parte dei loro investimenti. Pertanto, lungi dall'introdurre degli elementi di organizzazione nel complesso della nostra economia, le nuove forme di organizzazione aziendale oltre ad accrescere lo sfruttamento dei lavoratori, determinano, ai danni della grande massa delle imprese minori, nuove ragioni di squilibrio e di contrasto.

8. - Malgrado la resistenza accanita dei gruppi dominanti, importanti mutamenti si sono verificati nei rapporti di produzione nelle campagne.

In conseguenza delle prime leggi di riforma fondiaria, imposte dalla lotta delle masse, circa 650.000 ettari sono stati espropriati. Tali mutamenti nelle strutture fondiarie, che assumono un particolare rilievo per la loro concentrazione regionale, si aggiungono quelli derivanti dalla vendita ai contadini di altri 650.000 ettari di terra, in prevalenza di grandi proprietà. Si è avuto così un movimento della piccola proprietà coltivatrice che si allarga oggi su una

superficie superiore al 20 per cento rispetto all'immediato dopoguerra: in questo modo la lotta delle masse per la terra, con le sue conseguenze dirette e indirette, è riuscita ad apportare un sensibile colpo al potere della grande proprietà terriera, il cui monopolio continua tuttavia a pesare gravemente sulle condizioni di esistenza della grande massa dei contadini senza terra e dei piccoli proprietari coltivatori diretti, sulle possibilità di sviluppo della nostra agricoltura e di tutta l'economia nazionale.

9. - Ai successi fin d'ora ottenuti dalla lotta delle masse per la trasformazione delle nostre più pesanti strutture fondiarie, non si può dire abbiano corrisposto, nel periodo in esame, analoghi risultati sulla via dello smantellamento delle strutture e sovrastrutture monopolistiche. Per quanto riguarda i nuovi investimenti nel complesso dell'economia italiana, un rilievo addirittura decisivo ha assunto, in questi anni, il loro quasi totale accaparramento da parte dei maggiori aggruppamenti monopolistici.

In tal senso ha operato, nell'agricoltura, lo accelerato processo di sviluppo capitalistico, che si è espresso in primo luogo nella meccanizzazione, e che è stato condizionato dalla crescente surrogazione, da parte del capitale bancario, del capitale fisso e d'esercizio in mano ai piccoli, medi e grandi produttori, e da un forte aumento del debito complessivo dell'agricoltura, con la conseguente aggravata subordinazione dell'agricoltura stessa al potere di comando dei monopoli bancari. Nel settore industriale, i maggiori aggruppamenti monopolistici non soltanto si sono accaparrata la quasi totalità dei nuovi investimenti, ma sono riusciti a condizionare alle proprie esigenze, in misura crescente, l'impianto stesso di nuove piccole e medie imprese industriali, e la sopravvivenza di quelle già esistenti. In tutto il complesso dell'economia italiana, così, il processo di concentrazione e centralizzazione dei capitali ha assunto in questi anni un ritmo accelerato, accentuando le disparità nel ritmo di sviluppo, i dislivelli e i contrasti fra le maggiori imprese monopolistiche e la massa delle minori, di fatto soggette al loro potere di comando.

Questo potere di comando, si è venuto allargando anche attraverso il controllo che il capitale finanziario monopolistico è venuto estendendo su tutto il processo di circolazione e di distribuzione dei prodotti stessi. Milioni di piccole e medie imprese agricole, artigiane, industriali, commerciali, che erano già dipendenti dai monopoli bancari e industriali per il credito, per il rifornimento in materie prime, in semilavorati o in prodotti finiti, sono oggi praticamente condizionate da un mercato dominato dai monopoli, al quale esse possono accedere solo per tramite di organizzazioni di tipo corporativo (Istituto Cotoniero, Federconsorzi, Ente Risi, Associazione Nazionale Bieticoltori, ecc.), essi pure strettamente controllati dai gruppi monopolistici dominanti.

In questo modo il capitale finanziario-monopolistico non soltanto saccheggia sistematicamente la massa dei consumatori, ma orienta anche, ai fini del proprio massimo profitto, il processo produttivo stesso di milioni di piccoli e medi imprenditori, «indipendenti», di nome, ma di fatto ridotti alla funzione di commessi del monopolio. Essi sono costretti così ad allargare o a restringere la loro attività — come nei «ridimensionamenti» delle colture agricole, ad esempio — o comunque a variare l'orientamento, secondo l'interesse dei gruppi monopolistici dominanti.

Questa aggravata subordinazione di tutta l'economia nazionale al potere di comando dei monopoli si esprime oggi in misura crescente attraverso la diretta utilizzazione dell'apparato dello Stato da parte dei gruppi dominanti del capitalismo finanziario nelle forme del capitalismo monopolistico di Stato. In conseguenza di un processo che costituisce un elemento caratteristico della vita politica italiana e della posizione in essa assunta dai gruppi clericali e dalla Democrazia cristiana, tale utilizzazione non avviene soltanto nelle forme e attraverso gli strumenti tradizionali (politica fiscale, doganale, dei contributi statali, della moneta, del credito, dei prezzi, ecc.), o mantenendo ad alcuni enti pubblici (I.R.I., E.N.I., ecc.) e corporativi (Federconsorzi, Ente Risi, ecc.) le caratteristiche che, a questo fine, essi avevano assunto nel periodo fascista, ma in forme e attraverso strumenti nuovi (Cassa per il Mezzogiorno, Enti di riforma, Cassa per la piccola proprietà, ecc.) che tendono continuamente ad accrescersi di numero e ad estendere le loro funzioni. Caratteristica per lo sviluppo di queste forme del capitalismo monopolistico di Stato è la progressiva inflazione e tensione del bilancio statale, che — già appesantito dalle pressioni americane per il riarmo — resta fondato per l'entrata su un sistema fiscale spogliatorio delle masse popolari, per la spesa pubblica su un crescente impegno in interventi statali nell'economia, orientati a tutti oggi in modo da risolversi in sussidi e stanziamenti a favore dei monopoli e dei grandi proprietari terrieri.

In conclusione, si è così ulteriormente aggravato, in tutta la società italiana, il contrasto fra il carattere obiettivamente sociale, che sempre più largamente il processo produttivo è venuto e viene assumendo, e il carattere capitalistico privato — più che mai esasperato dal predominio dei monopoli — dei rapporti di proprietà dei mezzi di produzione e del processo di appropriazione del prodotto sociale.

Disoccupazione, miseria, squilibri economici e sociali

10. - Dall'esame fatto risulta chiaro come la situazione economica italiana continui ad essere caratterizzata da un contrasto persistente, ed in parte aggravato, tra un vivace slancio nel ritmo di sviluppo delle forze produttive del Paese, ed i ristretti limiti che a tale slancio sono imposti nel vigente sistema dei rapporti di produzione. Solo per una piccola parte, perciò, il notevole aumento della produttività del lavoro, verificatosi nel periodo in esame, ha potuto tradursi in un effettivo incremento della produzione.

Nell'agricoltura, nonostante il cospicuo impiego di nuovi mezzi tecnici, il valore complessivo della produzione è restato poco più che stazionario rispetto all'anteguerra, con un incremento non di molto superiore a quello della popolazione, mentre — con una rendita fondiaria, fortemente accresciuta nel suo peso complessivo — tutta la società italiana paga un tributo sempre più gravoso al monopolio terriero. Negli stessi comprensori di riforma, l'efficacia produttiva di una riforma agraria, che dia la terra a chi la lavora, è stata seriamente ridotta — oltre che dal peso delle esose indennità d'esproprio, pagate ai latifondisti —

dal carattere assunto dagli Enti, nei quali gl'interessi dei vecchi proprietari s'intrecciano con quelli dei monopoli e con quelli dei gruppi dirigenti clericali, tramutando gli Enti stessi in organi di un capitalismo monopolistico di Stato particolarmente oppressivo.

Più vivace appare in questi anni, invece, l'incremento congiunturale della produzione verificatosi nel settore industriale. Ma tale incremento manifesta gravi squilibri: tra i beni strumentali, aumenta la produzione di alcuni settori più direttamente legati al processo di rinnovamento energetico e tecnico, mentre ristagnano o arretrano altri settori pure fondamentali; tra i beni di consumo, aumenta la produzione di quelli durevoli richiesti dai ceti più abbienti, mentre stazionari o in regresso appaiono quelli fondamentali legati al tenore di vita delle masse più povere.

II. - Questo particolare sviluppo dell'economia italiana si riflette tragicamente sulle condizioni di vita e di lavoro del popolo italiano.

In primo luogo, sono venuti ad esasperarsi i problemi di fondo della disoccupazione permanente di massa totale e parziale e quelli della sovrapopolazione artificiale delle nostre campagne, dove il rapido processo di meccanizzazione in corso, sotto la direzione e nell'esclusivo interesse dei gruppi monopolistici e agrari, minaccia l'espulsione di centinaia di migliaia di lavoratori di ogni categoria dal processo produttivo agricolo. Ad essi nessuna prospettiva è offerta per una occupazione produttiva in altri settori, tranne quella di una emigrazione subordinata a occasioni saltuarie e diretta per la maggior parte verso paesi e settori di lavoro dove più esasperato è lo sfruttamento dei lavoratori. Nell'industria si registra una sostanziale stasi complessiva dell'occupazione e anche una flessione in alcuni settori fondamentali, mentre una minaccia di espulsione dei lavoratori dai processi produttivi industriali è già in atto e non tarderebbe ad aggravarsi, se i progressi della meccanizzazione complessa sulla via dell'automazione continuassero a svilupparsi sotto la direzione e nell'interesse esclusivo dei gruppi dominanti.

In secondo luogo, persiste una particolare ristrettezza del mercato interno, aggravata da una politica del commercio estero rigidamente subordinata alle esigenze della «guerra fredda», che ha tagliato fuori il nostro Paese dai mercati decisivi per il suo sviluppo agricolo e industriale.

Da decenni risultano stazionarie nel nostro Paese le medie per abitante dei fondamentali consumi popolari, come quelli alimentari, tessili, ecc., il cui incremento favorirebbe grandemente il ritmo di sviluppo di tutta l'economia nazionale. L'Italia resta a tutt'oggi, anche tra i paesi dell'Europa capitalistica, agli ultimi posti in questo campo. I dati medi complessivi nascondono peraltro una accentuata differenziazione del tenore di vita, dovuta fondamentalmente ad una sperequazione nei redditi tra classe e classe, ma anche a differenziazioni all'interno di ciascuna classe.

Per quanto concerne la sperequazione nella distribuzione dei redditi tra classe e classe, v'è da rilevare che la quota di partecipazione di tutti gli strati di lavoratori al reddito nazionale, già per il passato estremamente bassa in Italia, è venuta continuamente diminuendo negli ultimi anni: solo dal 1951 al 1955, la percentuale d'incidenza dei redditi di lavoro dipendente sul reddito nazionale è passata dal 28,1 per cento al 26,3 per cento. Mentre il rendimento del lavoro per unità lavorativa è aumentato dal 1951 al 1955 del 32,70 per cento; mentre, nello stesso periodo, l'aumento è stato del 45 per cento per il prodotto netto nazionale complessivo ed ha raggiunto addirittura il 200 per cento per i profitti dei maggiori aggruppamenti monopolistici, i salari reali dei lavoratori occupati nell'industria sono aumentati solo del 9,3 per cento. Con questa progressiva diminuzione della quota parte del prodotto nazionale spettante ai lavoratori, la media dei salari di fatto per i lavoratori occupati nell'industria si aggira così attorno alle 42.000 lire mensili, mentre quella dei braccianti agricoli — tenuto conto della forte disoccupazione stagionale — si aggira attorno alle 20.000.

C'è tuttavia da rilevare che lo sviluppo tecnico e della produzione, avvenuti sotto la direzione monopolistica, hanno originato forti sperequazioni nelle condizioni di lavoro e nel tenore di vita dei lavoratori stessi.

Si passa così da situazioni di sottosalario e di violazione dei contratti di lavoro e delle leggi sociali a situazioni di salari relativamente elevati nell'ambito di una politica paternalistica del monopolio, che tende a controllare tutti gli aspetti della vita del lavoratore all'interno e all'esterno della fabbrica. Ma a tale politica si accompagna, d'altro lato, un generale aggravamento del dispotismo padronale nel luogo di lavoro, favorito dalla unilaterale predeterminazione dei ritmi di lavoro e dei salari, e fondato sulla negazione dei più elementari diritti dell'organizzazione sindacale e delle commissioni interne. Le stesse innovazioni tecniche servono, nell'orientamento dei gruppi dominanti, al consolidamento di questo dispotico potere di comando, che consenta al grande padronato un aggravato saggio di sfruttamento della mano d'opera.

Questo aumento dello sfruttamento e dello sforzo fisico e nervoso di larghissimi strati di lavoratori



Bambini per la strada in una borgata di Roma

— che determina un incremento delle loro necessità alimentari, assistenziali, sociali, ricreative e di abitazione, ai fini della ricostituzione della loro forza di lavoro — e il grave peso che la massa dei disoccupati o sottoccupati esercita sui bilanci di numerosissime famiglie, condizionano così, di contro all'accumulazione di enormi ricchezze ad un polo della società, quello ove vivono i signori della terra e delle banche, l'accumulazione di una miseria crescente all'altro polo, quello ove sono condannati a vivere le grandi masse dei lavoratori e dei disoccupati.

L'inchiesta parlamentare sulla disoccupazione ha accertato che, tenuto conto della disoccupazione totale e di quella parziale, il livello della disoccupazione corrispondeva ad oltre 4 milioni di unità. Dall'elaborazione dei dati venuti in luce con l'inchiesta stessa si ricava d'altra parte che la forza-lavoro inutilizzata è pari al 41 per cento di tutta la forza-lavoro disponibile. Secondo l'inchiesta sulla miseria, degli 11 milioni e 592 mila famiglie esistenti in Italia, 1.357.000, pari all'11,7 per cento, erano in condizioni misere, cioè con un tenore di vita bassissimo; 1.345.000 (cioè l'11,6 per cento) erano in condizioni di vita povere, cioè con un basso tenore di vita. L'inchiesta inoltre ha accertato che oltre il 23 per cento della popolazione vive in tuguri o in abitazioni sovraffollate, mentre il 7,5 per cento non consuma nè carne, nè zucchero, nè vino e il 5 per cento ne consuma in quantità minime o nulle.

12. - Aggravata si è anche la situazione dei ceti medi. Da un lato, il crescente peso delle strutture monopolistiche e della politica fiscale e creditizia antidemocratica, porta a una loro crescente proletarizzazione che però non si traduce, nella maggior parte dei casi, in un reinserimento nel processo produttivo, ma li spinge a ingrossare le file dei disoccupati. D'altro lato, l'espulsione di numerosi lavoratori dall'attività industriale tende a spingere molti operai e impiegati al margine dell'attività economica (piccolo commercio al dettaglio, artigianato minore, ecc.). Infine le particolari forme adottate dal monopolio nei processi di produzione e di distribuzione fanno sì che molti strati dei ceti medi — soprattutto nel ramo commerciale e agricolo — che vantano antiche tradizioni di indipendenza, tendano sempre più a trasformarsi sostanzialmente in dipendenti del monopolio, il quale diviene arbitro della loro attività e della loro stessa sopravvivenza. Nel complesso la sorte dei ceti medi della città e della campagna è caratterizzata proprio da questa perdita di indipendenza e dalla prospettiva di insicurezza del domani.

Aggravato si è il contrasto fra città e campagna, che oggi si esprime non soltanto in un'accentuata disparità nell'andamento dei prezzi, nel ritmo di sviluppo della produzione, dei redditi, delle condizioni di vita, ma anche in una vera e propria fuga dalle campagne. In questo quadro, estrema acutezza ha ormai raggiunto, nell'arco alpino come nella dorsale appenninica, il problema della montagna. In una economia dominata dalla legge del massimo profitto, la montagna viene considerata come un settore marginale, destinato alla degradazione economica e al depopolamento e riservato all'esclusivo sfruttamento, di tipo coloniale, da parte dei monopoli (elettrici).

Aggravato si è il fondamentale squilibrio fra il Nord e il Sud, cioè la questione meridionale, confermando il fallimento di quella politica meridionale alla quale furono costretti i governi presieduti dall'on. De Gasperi, che sperava così di poter imbrigliare il moto di emancipazione delle popolazioni del Mezzogiorno. Nonostante, infatti, alcuni importanti cambiamenti che si possono oggi riscontrare nella vita economica del Mezzogiorno e soprattutto della Sicilia, dove l'autonomia, anche se insidiata e mutilata dalla politica dei governi democristiani, rappresenta una storica conquista della avanzata del popolo siciliano sulla via della sua rinascita, non è mutato il quadro complessivo dell'arretratezza meridionale. Più recentemente, i gruppi monopolistici italiani si sono posto il problema di un loro più diretto intervento nella economia meridionale.

Essi si orientano dichiaratamente (convegno del C.E.P.E.S.) verso un intervento statale che dovrebbe limitarsi all'impiego di mezzi pubblici destinati a creare, a spese del contribuente, le migliori condizioni per gli investimenti dei monopoli stessi nel Mezzogiorno e garantire i loro congrui sovraprofitti. Questa iniziativa dei monopoli vorrebbe introdurre nella società meridionale nuovi e più sottili elementi di corruzione, destinati a creare una più vasta rete di interessi, un quadro e una base per un fronte dei monopoli nel Mezzogiorno. D'altro canto, tutte le percentuali spettanti al Mezzogiorno nella produzione agricola e industriale della nazione — nell'accumulazione del risparmio, negli investimenti privati e pubblici, negli impieghi di credito, nell'occupazione operaia, nei fondamentali consumi e nel reddito — sono ulteriormente peggiorate non solo in confronto degli anni immediatamente successivi alla Liberazione, ma anche in rapporto agli ultimi anni d'anteguerra del ventennio fascista. Così per la parte che spetta al Mezzogiorno nel reddito nazionale, passata dal 23,6 per cento nel 1938 al 21,1 per cento nel 1954; così per la parte che gli spetta nella produzione agricola, passata dal 37,1 per cento nel 1911-14 al 34,2 per cento nel 1954 e così via; mentre, dal 1938 al 1952, passa dal 29,7 per cento al 39,6 per cento la percentuale del Mezzogiorno nei disoccupati iscritti agli uffici di collocamento; si aggrava il grado di affollamento delle abitazioni, che passa da 1,70 nel 1931 a 1,80 nel 1951 e così via. Da queste cifre significative nasce la conferma che, nel regime del monopolio, la questione meridionale non può trovare soluzione.

La restaurazione capitalistica e il monopolio clericale

13. - La situazione italiana è stata per quasi dieci anni ed è tuttora contrassegnata da una grande tensione dei rapporti di classe e dei rapporti politici. Questa tensione trae origine dalla rottura di quella unità di forze nazionali e popolari che si era realizzata, sul terreno democratico, nella lotta contro il fascismo e sulla base della quale sarebbe stato possibile condurre la vasta azione necessaria per rinnovare le strutture del Paese.

La rottura dell'unità popolare e democratica fu provocata, da un lato, dall'intervento sfacciato delle forze imperialistiche straniere che già durante la guerra di liberazione avevano impedito una più profonda avanzata del movimento popolare, dall'altro lato, dalla azione dei gruppi dirigenti clericali, attorno

si quali si venne realizzando rapidamente una nuova unità delle classi abbienti, impegnate a fondo nella difesa dei loro privilegi. Cedendo a questa duplice pressione il partito democristiano, presentatosi all'inizio anch'esso con un programma di rinnovamento, diventò lo strumento politico per l'attuazione di un piano di conservazione sociale all'interno e di asservimento a interessi stranieri nel campo internazionale. Le nuove fondamenta, sulle quali avrebbe dovuto, secondo la Costituzione repubblicana, essere ricostruita la società italiana, vennero volutamente dimenticate; la Costituzione non fu applicata, fu violata nella lettera e nello spirito; il governo si schierò e schierò le forze armate dello Stato contro il movimento dei lavoratori; si tentò di far regnare nel Paese il clima della guerra fredda, di scindere sempre più profondamente le organizzazioni operaie e dei lavoratori; si introdusse ampiamente il regime della discriminazione e della violenza legale contro le forze avanzate del lavoro; si attuò una restaurazione del vecchio ordinamento capitalistico, con una palese tendenza alla distruzione delle forme statali conquiste democratiche per ritornare a un regime apertamente reazionario. I momenti più evidenti di questa involuzione politica furono il tentativo compiuto con la legge truffa, di sostituire al Parlamento come specchio del Paese una assemblea prefabbricata e quindi di valore solo consultivo e, in seguito, il governo che cercò, nel 1954-55, di dare valore di norma generale al principio anticostituzionale e incivile della discriminazione politica.

Non ostante questa involuzione reazionaria, il giudizio che si deve dare del periodo successivo alla liberazione non è negativo. Non solo sono state mantenute le conquiste essenziali, ma la forza, l'unità e lo slancio del movimento democratico e popolare si sono conservati, in alcuni settori anche accresciuti, e questo ha permesso sia di far fronte agli attacchi, sia di fare alcuni nuovi progressi e di mantenere ampiamente aperte le possibilità di un'avanzata ulteriore. Ciò è dovuto per la maggior parte al giusto orientamento del nostro partito, che non si è lasciato trascinare su posizioni estremiste, o di parata offesa, o di limitata difesa. Anche nelle nuove condizioni, e grazie alla stretta collaborazione con i socialisti e con altre forze democratiche, si è lavorato e combattuto per impedire che la grande conquista della Costituzione fosse travolta, per difendere la pace, per riconquistare all'Italia la sua indipendenza e sovranità, per riprendere il cammino del rinnovamento democratico. È stato difeso il livello di esistenza dei lavoratori. Sono state risvegliate e guidate a combattere per la rinascita le popolazioni lavoratrici dell'Italia meridionale e delle isole. È stato scatenato un vasto movimento per la riforma fondiaria. Le organizzazioni sindacali hanno affermato, con la proposta del « piano del lavoro », la necessità di alcuni fra i temi fondamentali della economia nazionale; hanno mantenuto la importante conquista della scala mobile.

Risultato di questa ampia azione, che si è tradotta in aspre lotte su tutti i terreni, non è stato soltanto il fallimento dei più aperti propositi reazionari, il rafforzamento del movimento democratico e del nostro partito. I gruppi governativi sono stati costretti ad affrontare alcuni dei temi più ardenti del rinnovamento economico, come quello della riforma agraria, anche se la loro azione è stata solo parziale e viziata da profondi errori. L'esigenza di un mutamento dell'indirizzo politico generale del Paese ha continuato a farsi strada sempre più rapidamente, e costituisce oggi, anche in legame con i successi ottenuti su scala mondiale dalle forze della pace e del progresso, e ai quali l'azione nostra ha dato il suo contributo importante, il problema essenziale della vita politica italiana.

1a - Il modo come è avvenuta la restaurazione dei vecchi ordinamenti capitalistici e lo sviluppo delle lotte economiche e politiche dei lavoratori hanno avuto conseguenze di grande rilievo.

In primo luogo, l'imperialismo americano, attraverso i diversi organismi per gli « aiuti economici » e per la « solidarietà occidentale », è potuto intervenire apertamente nella vita interna italiana, stabilendo un controllo diretto sulla nostra economia e limitando, di fatto, l'indipendenza e la sovranità dello Stato.

In secondo luogo, con la trasformazione del partito della Democrazia cristiana in partito politico dirigente della borghesia, e con la conquista, da parte di questo partito, del monopolio politico, ha avuto inizio un rapido processo di clericalizzazione dello Stato e di tutta la società. Questo processo non si esprime soltanto nell'intervento anticostituzionale del clero nelle lotte politiche ed elettorali e nella vita interna dei partiti, dei sindacati, ecc., nel controllo che i gruppi dirigenti clericali si sono venuti assicurando su settori-chiave della vita del Paese, quali la scuola, la radio, la televisione, l'assistenza, ecc. Esso si esprime nella sempre più stretta compenetrazione fra i gruppi dominanti del capitale monopolistico, l'apparato statale e amministrativo e i gruppi dirigenti clericali in tutti gli organismi di carattere pubblico o che esercitano funzioni pubbliche e attraverso i quali i gruppi monopolistici esercitano oggi in misura crescente il loro potere di comando su tutta la vita economica del Paese.

In terzo luogo, l'impossibilità del ritorno alla reazione aperta in un regime di tipo fascista spinge i gruppi capitalistici più forti e le autorità governative a seguire il metodo della limitazione e persino soppressione delle libertà democratiche e dell'eguaglianza tra i cittadini in linea di fatto. La sempre più grave pressione sul tenore di vita e sulle condizioni di lavoro della popolazione lavoratrice si accompagna quindi alla offensiva contro le libertà sindacali, al tentativo di escludere i sindacati, col pretesto della discriminazione politica, dalla normale contrattazione e tutela delle condizioni di lavoro; ai licenziamenti per motivi politici; alla violazione impunita del diritto al collocamento non discriminato e degli elementari diritti degli operai, alla offesa della loro dignità di cittadini e di uomini sul luogo di lavoro. L'accantonamento delle riforme previste dalla Costituzione si accompagna a un processo di degenerazione di tutta la vita democratica, a cominciare dal Parlamento, che viene di fatto privato della sua funzione di realizzatore della Costituzione e centro del rinnovamento dello Stato e della società nazionale, menomato nella sua autorità, autonomia e possibilità di funzionare. Il dilagare dell'arbitrio amministrativo e di una corruzione sfacciata sono elementi di questo processo di degenerazione.

Infine, ha assunto un diverso aspetto lo schieramento dei partiti politici. La Democrazia cristiana, che ha diretto la restaurazione capitalistica pur essendo partita da un programma riformatore, riesce ad avere il sopravvento nelle consultazioni elettorali soprattutto per l'intervento della Chiesa, che contribuisce al voto per questo partito, con la pressione psicologica, larghe masse di popolo. Si tratta però di masse popolari i cui interessi sono contrari a quelli dei gruppi diri-

genti capitalistici e che tendenzialmente sarebbero portate alla intesa con le masse che seguono i partiti della classe operaia. Il contrasto viene coperto con l'affermazione che il partito democristiano, essendo necessaria la unità politica di tutti i cattolici, deve essere interclassista, e alle masse popolari vengono manifestati propositi di correzione di alcuni tra i mali più gravi dell'ordinamento attuale. Si crea così una situazione equivoca, ricca di contraddizioni. La stessa propaganda democristiana, se non vuole esaurirsi nella sciocca e sterile violenza verbale anticomunista, è costretta a tener dietro al risveglio di una coscienza di classe tra le masse cattoliche e talora persino a stimolarlo con una critica dell'assetto capitalistico. Sorgono quindi continuamente, in questo campo, gruppi e correnti che difendono posizioni e rivendicazioni radicali, nel quadro di un riformismo di un tipo particolare. Lo stretto legame con l'ideologia religiosa, mentre da un lato consente l'intervento dall'alto per impedire che queste posizioni radicali si sviluppino in una conseguente azione politica o sindacale, dall'altro lato alimenta la tendenza a far confluire le critiche al capitalismo e le spinte riformatrici nell'alveo della dottrina e della pratica dell'integralismo cattolico. Questo si presenta come una nuova forma di mascherato totalitarismo, di cui le classi dirigenti capitalistiche pensano di ben potersi servire per mantenere e consolidare il loro predominio.

Il monopolio politico del partito democristiano ha sottoposto ad un profondo logorio tutti i partiti che, collaborando con la Democrazia cristiana al governo o fuori del governo, hanno di fatto subito le conseguenze di questo monopolio. I socialdemocratici, postisi senza riserve sul terreno della scissione delle forze di classe e dell'anticomunismo più aguzzato, non sono riusciti a dare all'azione di governo nemmeno una lontana impronta di politica riformista, hanno abbandonato il terreno della Costituzione e avallato le più grossolane deformazioni della democrazia politica, si sono adagiati in un immobilismo conservatore. I repubblicani sono quasi scomparsi. I liberali, ridotti a essere una forza marginale, cercano di riprendersi assumendo la difesa degli interessi del grande capitale monopolistico contro qualsiasi sia pur timida manifestazione di propositi democratici e riformatori. I partiti della destra, privi di qualsiasi programma che non sia di pura conservazione sociale e reazione politica, si collocano di fatto essi pure, attraverso l'intrigo e il doppio giuoco, sul terreno della collaborazione di fatto con le forze clericali. Tutta la dialettica della lotta politica è compressa e falsata, sostituendosi ad essa un regime di generale stagnazione e degradazione politica conservatrice e reazionaria.

Per un governo democratico delle classi lavoratrici

15. - Tutto questo sistema ha subito una scossa profonda dopo il 7 giugno 1953, cioè dopo la dura sconfitta inflitta dalle forze popolari al tentativo di travolgere apertamente il regime costituzionale e dopo il crollo del governo reazionario Scelba-Saragat. Da allora è evidente la crisi in cui si dibatte lo schieramento delle forze conservatrici e reazionarie, sia nel Paese che nel Parlamento e di fronte alla larga opinione pubblica. Risulta però anche che le forze democratiche e popolari, pur avendo ottenuto dei successi, non sono ancora riuscite a imporre alla situazione un nuovo corso, in parte per esitazioni, incertezze e anche errori compiuti. Mentre da un lato, attenuata l'aperta critica dei gruppi dirigenti democristiani si è manifestata la tendenza a sostituire ad essa un giuoco parlamentare non sempre evidente nei suoi obiettivi e nei risultati; dall'altro lato non si è riusciti a sviluppare le vivaci lotte delle masse facendole confluire in un largo movimento per una modificazione profonda di tutto l'indirizzo politico.

Il fronte della borghesia appare oggi diviso. I gruppi più retrivi del padronato, specie agrario, e una parte dei dirigenti clericali, sono orientati verso la difesa a oltranza delle posizioni di dominio delle classi abbienti, respingendo qualsiasi concessione. Alcuni gruppi del capitale finanziario, invece, grazie al loro più vivace dinamismo produttivo e a una più forte posizione economica non sono alieni dal ricorrere, per superare la situazione, a iniziative di tipo riformistico e paternalistico. Così nella fabbrica, per riuscire a realizzare il loro scopo fondamentale che è sempre quello di rompere l'unità dei lavoratori e di spezzare le loro organizzazioni autonome, essi tentano di mascherare il più gravoso sfruttamento della mano d'opera e l'oppressione tirannica dei lavoratori, con alcune concessioni parziali, e soprattutto con il creare situazioni salariali differenziate. Non si deve tacere che questa azione è stata resa più facile, non solo dalla disunione del movimento sindacale, ma da errori e lentezze del movimento sindacale unitario, sia nel seguire le trasformazioni della organizzazione del lavoro nelle grandi fabbriche, sia nella direzione di alcune lotte concrete. Anche sul piano più generale, alcuni gruppi monopolistici non sono alieni dal favorire una politica economica, nel Mezzogiorno e in tutto il Paese, volta apparentemente ad affrontare le più stridenti contraddizioni economiche del capitalismo italiano, con l'illusione che esse possano essere, se non risolte, almeno temporaneamente attenuate, senza intaccare neanche le più arretrate e pesanti strutture della nostra società nazionale. Naturalmente, questo tentativo non solo non vuole la fine, ma esige la continuazione del regime delle discriminazioni sindacali e politiche, dell'arbitrio amministrativo e dell'abbandono, di fatto, delle prospettive aperte dalla Costituzione. Perciò esso ha un chiaro contatto con gli indirizzi delle correnti integraliste cattoliche, per le quali il riformismo paternalistico è uno strumento per imbrigliare la volontà di rinnovamento esistente nelle masse lavoratrici cattoliche e, in parte, nello stesso partito democristiano.

Sul piano politico generale, lo smarrimento, la confusione e la crisi si esprimono con evidenti contrasti e con l'esaurimento di qualsiasi azione efficace di governo, che non sia volta puramente a conservare l'attuale schieramento immobilistico «centrista». La presentazione dello «schema Vanoni» e il dibattito attorno ad esso danno luogo al precisarsi di due posizioni, l'una che tende essenzialmente a bloccare la situazione salariale e lasciare mano libera ai grandi gruppi monopolistici, l'altra che non esclude un'azione riformatrice per superare alcune tra le debolezze organiche dell'economia italiana. Alte autorità dello Stato proclamano la necessità di una svolta che, nel rispetto della Costituzione, porti a far accedere le masse lavoratrici alla direzione dello Stato; l'attività governativa si esaurisce, nello stesso tempo, nell'ordinaria amministrazione, rinviando persino la di-

scussione davanti al Parlamento di alcune timide misure reclamate da grande parte dell'opinione pubblica e incluse da tempo nel programma governativo, come il distacco dei fitti dalla Confindustria, la legge sui patti agrari col riconoscimento della giusta causa, ecc. La stagnazione politica sembra essere una tappa voluta per preparare il graduale passaggio a un regime clericale, quale è nei propositi delle correnti cattoliche integraliste.

Ben diversa è la situazione nel Paese, dove non solo sono avvertiti i pericoli della involuzione reazionaria, ma è diffusa l'aspirazione a un mutamento della situazione, e prima di tutto degli indirizzi economici e politici governativi. E' questa l'aspirazione delle grandi masse lavoratrici e popolari su cui gravano pesanti gli effetti dell'offensiva reazionaria degli ultimi anni, e di vaste correnti democratiche di opinione, sempre più insofferenti del monopolio politico della Democrazia cristiana e della prevalenza clericale, sempre più disposte a comprendere l'esigenza di superare il contrasto esistente fra i principi enunciati nella Carta costituzionale e la realtà di fatto del Paese. Assai chiari risultano oggi ai lavoratori gli effetti nefasti provocati dalle scissioni, sempre più largamente si comprende come la divisione e i contrasti tra le organizzazioni sindacali hanno fatto solo il gioco del padronato, mentre la discriminazione nel collocamento e la soppressione delle libertà sindacali, attuate come mezzo di lotta contro i sindacati unitari, hanno portato a un generale indebolimento del movimento sindacale, si sono tradotte in un danno per tutte le organizzazioni e per tutti i lavoratori. Di qui la spinta unitaria nuova che si manifesta nelle fabbriche e nelle campagne e che è alla base del grande dibattito sui problemi della unità sindacale e della nuova fase in cui sono entrati i rapporti tra il partito socialista e quello socialdemocratico. Di qui la richiesta di una applicazione dello «schema Vanoni» attraverso una lotta contro i monopoli. Di qui il fermento nelle campagne, da cui esce con rinnovato vigore la richiesta di soluzione del problema della terra.

Dalle cose stesse viene fuori in modo inderogabile il problema di un mutamento degli indirizzi politici generali del Paese che, facendo seguito al fallimento dei più sfacciati tentativi reazionari, riapra il cammino di un rinnovamento radicale.

16. - Per superare l'incertezza che vi è stata dopo il 7 giugno nella stessa politica dei partiti della classe operaia, l'apertura a sinistra, da perseguirsi prima di tutto col movimento delle masse, deve essere considerata come il momento di una larga azione politica che ha per obiettivo di realizzare un *governo democratico delle masse lavoratrici*, il quale abbia come suo programma la piena realizzazione della Costituzione repubblicana.

Aprire la strada a tale governo è l'obiettivo che l'VIII Congresso indica ai comunisti, ai lavoratori, alla nazione. Ciò comporta la denuncia e la lotta contro ogni tentativo di mantenere in vita, sotto qualsiasi forma, il «centrismo» — che è stato ed è lo strumento del predominio dei gruppi monopolistici nella vita del Paese — e in particolare, la denuncia e la lotta contro il riformismo di tipo paternalistico e strumentale. Più che mai oggi, il terreno sul quale si può e si deve realizzare l'unità dei lavoratori, non è quello riformista dell'adattamento alle miserie e alle brutture del regime capitalistico, nè quello massimalista di un rivoluzionarismo verbale, che si traduce nella sterile attesa e nella pratica rinuncia ad ogni lotta attuale per la trasformazione in senso socialista della nostra società.

Il mutamento degli indirizzi politici generali non può essere il risultato di accordi transitori da raggiungersi ai vertici dello schieramento politico, ma il risultato di un nuovo raggruppamento delle forze reali del Paese, da realizzarsi attraverso la convergenza della grande maggioranza della classe operaia e del popolo intorno ad alcuni obiettivi urgenti ed essenziali.

I comunisti ritengono che una larga e concreta piattaforma unitaria sia offerta alle masse che si ispirano agli ideali di una democrazia cristiana come a quelle ispirate agli ideali socialisti dalle proposte della C.G.I.L. *per una economia del lavoro*, che significa, in una società sottratta alla legge del massimo profitto dei monopoli, un orientamento di tutte le lotte rivendicative su di una linea che faccia ostacolo all'imperio sfrenato di questa legge, e ne scalzi le basi con la realizzazione delle riforme di struttura previste dalla Costituzione repubblicana, e con un nuovo corso di politica economica che ponga in primo piano le esigenze di aumento delle possibilità di lavoro e di elevazione del tenore di vita della grande massa della popolazione.

L'espressione parlamentare e governativa di un simile nuovo raggruppamento di forze può esprimersi nella convergenza obiettiva su un programma di azione che segni il definitivo abbandono del regime a discriminazioni; agisca per restituire alla classe operaia e ai lavoratori il pieno esercizio del loro diritto di organizzarsi liberamente e autonomamente; inizi la realizzazione, difenda la indipendenza e la sovranità dello Stato contro tutte le ingerenze estranee, arresti e respinga indietro il processo di clericalizzazione della società e dello Stato. Il superamento della scissione tra socialisti e socialdemocratici sarà un fatto positivo se contribuirà a raggiungere questi scopi. Per questo però si richiede che esso non si traduca in una prosecuzione, sia in una liquidazione della politica che ha portato i socialdemocratici a contribuire alla involuzione reazionaria compiutasi negli ultimi anni e delle sue premesse ideologiche; si richiede che non si compia come una operazione anticomunista e quindi come un nuovo tentativo di scissione, ma lasci aperta la via e prepari la attuazione di una più ampia intesa di tutte le forze di classe nella lotta contro il capitalismo e per il socialismo. I contatti, il dialogo, le possibili intese con i lavoratori cattolici, con le loro organizzazioni, con le correnti di sinistra che si manifestano entro di esse, debbono analogamente tendere a creare una intesa di forze popolari sia nelle lotte economiche e politiche immediate, sia per dare nuovi indirizzi alla politica nazionale.

Per il consolidamento e l'estensione della democrazia

17. - Nuovi indirizzi della politica nazionale esigono in primo luogo la realizzazione di alcune misure urgenti, da un lato per ristabilire la pratica normale di un regime democratico parlamentare, dall'altro per modificare le strutture dello Stato, che con il loro carattere accentratore e burocratico rappresentano uno strumento potente per limitare e soffocare

ogni sviluppo della democrazia. Tali misure comportano essenzialmente: il pieno riconoscimento dei diritti di libertà e di eguaglianza dei cittadini sul luogo di lavoro come nella vita politica e amministrativa, con l'eliminazione di qualsiasi forma di discriminazione; il rispetto della funzione e delle prerogative del Parlamento; l'estensione delle forme di autogoverno locale attraverso la costituzione, la difesa e il rispetto degli Enti locali (Comuni, Province, Regioni, Regioni a statuto speciale), l'attribuzione a questi Enti di una piena autonomia e di nuove funzioni e la soppressione dei prefetti; la riforma democratica del regime istituzionale di tutti gli Enti pubblici che esercitano funzioni di carattere economico e sociale; l'affermazione e la difesa del carattere puramente laico e civile dello Stato e di tutti gli organi della pubblica amministrazione.

a) L'abbandono, nella pratica, dello «Stato di diritto» previsto dalla Costituzione, e l'instaurazione di un regime fondato sulla discriminazione politica e confessionale fra i cittadini sono fatti, oggi, universalmente riconosciuti, che hanno trovato un'eco persino nel messaggio al Paese del Presidente della Repubblica e si sono riflessi pericolosamente nel contrasto, subito insorto, fra le decisioni della Corte Costituzionale e l'operato dell'Amministrazione.

Conseguenze particolarmente gravi il regime delle discriminazioni ha provocato nei rapporti di lavoro, dove la negazione del diritto al collocamento indiscriminato e la subordinazione della stabilità dell'occupazione al controllo dell'opinione dei lavoratori da parte del padronato, ha ulteriormente accentuato le già stridenti disparità sociali e favorisce lo sfruttamento e il predominio delle forze del capitalismo monopolistico e della grande proprietà terriera sui lavoratori e sugli strati intermedi della società italiana. Ciò è documentato dalle prime risultanze della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni di vita dei lavoratori.

Porre fine a tale situazione è urgente, e perciò si esige un impegno solenne di tutte le autorità preposte alla tutela della Costituzione e un'azione ferma, incessante, concorde da parte di tutti i partiti che non vogliono, di fatto, mettersi fuori della Costituzione. Il Parlamento deve controllare con maggiore severità l'operato di tutti i rappresentanti dei pubblici poteri, fino ai ministri, per impedire ch'essi si rendano colpevoli di violazioni dei diritti costituzionali dei cittadini; deve ottenere che il governo intervenga a tutelare dovunque questi diritti, che non cessano di avere efficacia all'interno delle aziende e sui luoghi di lavoro; deve vigilare sull'applicazione dei disposti della Corte Costituzionale.

In questo quadro generale, l'VIII Congresso del P.C.I. sottolinea la necessità di una vasta azione nel Parlamento e nel Paese, per ottenere:

— l'integrale e democratica applicazione della vigente legge sul collocamento e il suo miglioramento secondo le proposte presentate dalla C.G.I.L.;

— il riconoscimento dei diritti dei lavoratori nelle aziende e su tutti i luoghi di lavoro, mediante provvedimenti legislativi e accordi sindacali;

— l'approvazione di uno stato giuridico ispirato ai principi costituzionali per tutte le categorie del pubblico impiego che ne sono ancora prive (maestranti delle scuole elementari e medie, ferrovieri, ecc.).

E' tra le masse lavoratrici, nelle fabbriche e nei campi, che prima di tutto deve condursi l'agitazione per questi obiettivi, non lasciando senza adeguata risposta nessuno degli atti di violenza e dei soprusi padronali, raccogliendo attorno ai lavoratori che difendono i loro diritti e la loro dignità la grande maggioranza della popolazione.

b) Il ritorno allo «Stato di diritto» garantito dalla Costituzione comporta la restituzione al Parlamento, anche attraverso riforme regolamentari e di procedura, dell'autorità, autonomia e funzionalità necessarie per esercitare un effettivo controllo sull'Esecutivo e per formare le leggi di attuazione della Costituzione.

Ciò significa in primo luogo esigere e imporre il rispetto dei precisi termini fissati, com'è nel caso delle Regioni, per l'attuazione del programma legislativo costituzionale; eliminare gli ostacoli sistematicamente frapposti all'esercizio della iniziativa parlamentare; impedire le continue ingerenze del governo nel programma di lavoro delle Camere, che deve essere stabilito dalle Presidenze e dai capi-gruppo; mettere effettivamente il Parlamento, anche attraverso l'attribuzione di nuove funzioni alle Commissioni parlamentari, nella possibilità di esercitare un controllo efficace sull'operato dell'Amministrazione, e in particolare sui preventivi e sui consuntivi dell'Amministrazione statale e degli enti e delle gestioni autonome, che debbono avere tutti organi di gestione rappresentativi.

L'VIII Congresso approva e fa proprie le proposte avanzate per un migliore funzionamento del Parlamento dai gruppi parlamentari comunisti, sottolineando al tempo stesso come l'azione per dare un nuovo corso alla vita del Parlamento italiano, non può essere soltanto una battaglia da svolgersi all'interno del Parlamento, ma dovrà essere condotta, in stretto collegamento con gli elettori, in tutto il Paese.

c) Lo sviluppo democratico della vita nazionale è, secondo la Costituzione, garantito anche dalla prevista, profonda modificazione delle vecchie strutture dello Stato italiano, attraverso lo sviluppo dell'autogoverno locale e la larga articolazione di una parte delle funzioni oggi attribuite al Parlamento e all'Esecutivo, e l'eliminazione dei soffocanti controlli che l'Esecutivo, con i prefetti, esercita oggi su tutte le attività degli enti per il governo locale, degli organi ausiliari e collaterali a quelli del governo locale (Enti di assistenza, ospedali, aziende municipalizzate, ecc.), e perfino su una parte importante dell'attività civile dei cittadini.

La creazione della Regione e, nel quadro della Regione, una nuova configurazione delle funzioni e dei poteri da attribuirsi ai Comuni e alle Province e agli Enti locali minori, e dei loro rapporti reciproci e con lo Stato — unite all'abolizione totale dell'istituto prefettizio — rappresenta pertanto uno degli aspetti più importanti e urgenti della legislazione costituzionale. In questo quadro, occorre immediatamente attuare lo statuto speciale per Trieste e dar vita alla Regione a statuto speciale del Friuli-Venezia Giulia, prevista dall'art. 116 della Costituzione; deve essere rimosso ogni ostacolo alla piena esplicazione dell'autonomia delle Regioni a statuto speciale già esistenti, riconoscendo le particolari prerogative attribuite dalla Costituzione alla Regione siciliana, anche attraverso il mantenimento, collegandola con la Corte Costituzionale, dell'Alta Corte per la Sicilia e attribuendo alla Regione sarda funzioni legislative primarie; ribadita la piena garanzia dei diritti di tutte le minoranze nazionali nella Venezia Giulia e in Alto Adige, dove ciò condiziona la lotta conseguente, che va sviluppata con fermezza, contro le mene nazionalistiche e neofasciste alimentate dall'imperialismo tede-

sco. La denuncia dei soprusi inauditi che di continuo opprimono e sopprimono le autonomie locali, e la lotta delle masse dei cittadini contro di essi è condizione per il successo di tutta questa azione.

L'VIII Congresso impegna tutto il partito a una vasta campagna per illustrare questi obiettivi e per sviluppare, in unione con tutte le forze democratiche, le iniziative di mobilitazione popolare più adatte a porre il problema della riforma delle strutture dello Stato all'ordine del giorno della nazione.

d) Il ritorno alla normalità costituzionale comporta l'affermazione e la difesa, da parte di tutti i partiti e del governo della Repubblica, del carattere puramente laico e civile dello Stato e di tutti gli organi della pubblica amministrazione. Ciò è imposto dalla norma costituzionale contenuta nell'art. 7, che afferma in primo luogo la netta distinzione fra il civile e il religioso, ed esclude in modo inequivocabile ogni diritto da parte della Chiesa di esercitare un qualsiasi intervento nella vita politica e nelle attività governative.

L'impegno della Repubblica al rispetto dei Patti Lateranensi è costituzionalmente condizionato da tale norma ed entro tali limiti. Tutte le autorità preposte alla difesa della Costituzione debbono pertanto essere sollecitate a vigilare perchè l'art. 7 della Costituzione sia rettamente interpretato e applicato.

L'VIII Congresso dà mandato ai parlamentari comunisti di promuovere, d'accordo con i parlamentari degli altri partiti democratici, una chiara regolamentazione legislativa dei rapporti fra l'amministrazione statale e le amministrazioni locali e le organizzazioni ecclesiastiche e clericali in tutti i campi delle attività economiche e sociali.

Per la libertà della cultura
Per la riforma della scuola

18. - La lotta per il consolidamento e l'estensione della democrazia s'intreccia strettamente ed anzi fa tutt'uno con l'azione per promuovere e sviluppare il rinnovamento intellettuale e culturale della nazione. In questo campo, s'impone oggi in modo urgente uno sforzo ulteriore per assicurare la piena libertà della ricerca scientifica e della creazione artistica, che è base indispensabile per il fiorire e l'esistenza stessa della cultura e che, proclamata a parole, viene oggi più che mai negata nei fatti dalla classe dirigente del nostro Paese, per la inadeguatezza delle strutture organizzative, il monopolio di alcuni strumenti essenziali (come la stampa e la radio), l'ingerenza sistematica dei governanti, dei dirigenti clericali e del padronato monopolistico nella libera attività dei tecnici e degli intellettuali. Questi sono così sottoposti a una pressione continua — fatta di tentativi di corruzione, di ricatti e di minacce — tendente a ridurli al rango di burocrati della attuale classe dirigente. Settori importanti della nostra vita artistica, come la creazione cinematografica, sono stati in questo modo impediti in tutto il loro sviluppo.

Perciò, la lotta per la libertà della cultura, appare oggi, in Italia, sempre più strettamente collegata alla lotta per limitare il prepotere del padronato monopolistico e la prevalenza clericale nella società e nello Stato. In questo quadro, vanno posti alcuni problemi di essenziale importanza, quali l'abolizione delle attuali leggi fasciste sulla censura teatrale e cinematografica; l'autonomia, fondata su una trasformazione democratica dei loro ordinamenti, dei più importanti strumenti di organizzazione e orientamento della vita intellettuale italiana; la riorganizzazione e il potenziamento degli strumenti di ricerca scientifica, che deve essere realizzata prevalentemente nelle Università e perciò deve usufruire di adeguati e cospicui finanziamenti statali.

La *riorganizzazione* e il potenziamento della ricerca scientifica richiedono d'altro canto uno sforzo unitario e complesso perchè da qui può venire un impulso essenziale allo sviluppo, in senso moderno, della cultura italiana, nella quale debbono sempre più essere posti in primo piano i problemi aperti dalla scienza contemporanea e dalle sue applicazioni. E' questo un aspetto della lotta per raggiungere in ogni campo



La lotta per la terra in Sicilia. Contadini di Ramacca occupano il feudo Impennati

un legame sempre più stretto fra la teoria e la pratica, fra il pensiero e l'azione, così da assicurare la partecipazione della cultura e degli intellettuali al processo di trasformazione democratica e socialista di tutta la società italiana.

Su tale strada molti passi in avanti restano ancora da fare e a percorrere tale strada deve sforzarsi di portare un contributo maggiore anche la cultura marxista, sviluppando la grande eredità ideale di Antonio Gramsci e compiendo uno sforzo particolare non solo di ricerca ma anche di elaborazione in tutti i campi della indagine scientifica e della creazione artistica.

In particolare, alla cultura marxista spetta di dedicare con maggiore impegno i suoi sforzi alla analisi della situazione economico-sociale italiana e dei problemi posti dallo sviluppo delle forze produttive. In tale opera, essa dovrà enucleare quanto di positivo può esservi anche negli studi condotti alla luce di altri orientamenti ideologici, pur mettendo sempre in luce con forza le manchevolezze, gli errori, le contraddizioni che si manifestano ove manchi la visione organica della realtà che è data dal materialismo storico.

La lotta per una cultura libera e moderna otterrà però scarsi risultati se non si porrà come principale obiettivo il rinnovamento e lo sviluppo della scuola di Stato la quale è oggi, insidiata dall'esterno dal prosperare della scuola confessionale, favorita in mille modi dal governo, ed è insidiata dall'interno dalla inadeguatezza delle attrezzature, dalla situazione economica degli insegnanti, offensiva per il loro rango e per la loro dignità, dalla arretratezza e disorganicità dei programmi, che non rispondono più in nessun modo alle esigenze che scaturiscono dalla realtà nazionale ed anzi sono di continuo sottoposti a manipolazioni di parte clericale.

L'istituzione della scuola unica obbligatoria e gratuita fino ai quattordici anni, più rappresentare il punto di partenza per questo rinnovamento generale della scuola italiana, che dovrà giungere fino all'ordine universitario e investire le strutture, gli ordinamenti e i programmi. Nella scuola elementare, la cui organica debolezza mantiene ancora nell'analfabetismo e nel semianalfabetismo milioni di cittadini, nella scuola media inferiore e nella cosiddetta scuola di avviamento, si concentrano oggi, infatti, tutte le contraddizioni e le debolezze del nostro ordinamento scolastico.

Nel quadro di questa riforma generale della scuola, vanno visti i problemi, particolarmente acuti in questo periodo di rapida trasformazione delle tecniche produttive e di sviluppi qualitativi della scienza, dell'istruzione professionale dei lavoratori e delle lavoratrici, e della creazione di una base scolastica capace di garantire la formazione di un numero sempre più grande di tecnici e di scienziati, necessari allo sviluppo dell'economia nazionale.

Per l'elaborazione di un programma di riforma generale della scuola i comunisti, che hanno già avanzato nel Parlamento e nel Paese alcune concrete proposte e che pongono i problemi della scuola al centro della loro azione culturale, come parte di un'offensiva generale contro l'analfabetismo e per lo sviluppo di un movimento culturale autonomo delle grandi masse popolari, sollecitano la collaborazione di tutte le forze che vogliono restare fedeli alla Costituzione e sinceramente operare per il progresso della nazione.

Contro la disoccupazione e la miseria - Per il benessere dei lavoratori e del popolo - Per le riforme di struttura

19. - La lotta per il consolidamento e l'estensione della democrazia non otterrebbe risultati efficaci, se non fosse strettamente collegata alla lotta contro il monopolio terriero, industriale e finanziario. Del resto, è anche a questo fine, oltre che al fine di favorire la gestione delle ricchezze nazionali nell'interesse della collettività, che la Costituzione prevede una profonda trasformazione delle attuali strutture economiche. Le riforme strutturali previste dalla Costituzione non presuppongono la liquidazione dei rapporti di produzione capitalistici, ma, realizzabili nell'ambito di questi rapporti, ne scalzano le basi con lo smantellamento delle più arretrate strutture precapitalistiche e con la riduzione e la eliminazione delle più soffocanti e parassitarie strutture monopolistiche. La lotta per le riforme strutturali previste dalla Costituzione ha dunque un carattere concreto e attuale e può e deve essere sviluppata immediatamente non solo con iniziative da prendersi sul piano parlamentare, ma anche e particolarmente con iniziative che si concretino con il giusto orientamento e con lo sviluppo in senso strutturale delle azioni rivendicative dei lavoratori e dei disoccupati.

Sono perciò da condannare tutti i residui di concezioni riformistiche e massimalistiche, ancora diffuse nelle file del movimento operaio, che tendono a isolare le lotte per i diritti costituzionali e le libertà dei lavoratori e le rivendicazioni economiche, dalla lotta per le trasformazioni strutturali della nostra società, che sarebbe da rinviare «al domani della conquista del potere». Occorre invece far prendere coscienza alla grande massa dei lavoratori occupati e disoccupati e agli strati intermedi della città e delle campagne, come proprio l'aumento del reddito nazionale attraverso l'espansione degli investimenti e l'aumento della produttività, nelle condizioni concrete dell'economia italiana e nell'attuale fase di sviluppo delle forze produttive, potrà portare, se non alla piena occupazione, almeno al riassorbimento di forti aliquote di disoccupati, all'attenuazione della miseria e ad un generale miglioramento delle condizioni di vita delle masse popolari, senza l'eliminazione del monopolio terriero e l'instaurazione di un controllo democratico sull'attività dei monopoli industriali e finanziari. Tale controllo deve spingersi fino alla graduale nazionalizzazione, in base all'articolo 43 della Costituzione, «di tutte le imprese o categorie di imprese che si riferiscono a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale». L'espulsione di decine di migliaia di lavoratori dal processo produttivo nelle campagne, in conseguenza degli sviluppi della meccanizzazione realizzata nell'esclusivo interesse del monopolio tecnico industriale e finanziario e della crescente pressione monopolistica sulla piccola impresa contadina, come la minaccia già in atto, e che tende ad aggravarsi, di espulsione dal processo di produzione industriale di migliaia di operai, in conseguenza dell'adozione di nuove tecniche produttive ai soli fini del massimo profitto capitalistico, confermano questa tesi, e creano condizioni di urgenza e nuove possibilità nuove nella lotta per le riforme di struttura e contro il parassitismo monopolistico.

La lotta per liberare la società italiana dalla piaga

della disoccupazione permanente e semi-permanente di milioni di cittadini non può dunque limitarsi alle sole misure di programmazione di investimenti previste dallo «schema Vanoni», ma deve tradursi in un indirizzo di politica economica che limiti il potere monopolistico e incida sulle strutture.

2) — In questo quadro, il primo obiettivo da porre all'azione delle masse lavoratrici e di tutte le forze democratiche è l'eliminazione del monopolio terriero, attraverso la realizzazione di una riforma agraria che dia la terra a chi la lavora, fondata sui principi costituzionali della limitazione generale e permanente della grande proprietà terriera e del diritto dei cittadini all'accesso alla proprietà.

La lotta per la riforma agraria comporta l'elaborazione, la presentazione e la discussione in Parlamento di un progetto di riforma fondiaria generale, del quale deve essere considerata parte integrante uno statuto speciale per la difesa della piccola proprietà e della piccola azienda contadina; ma non può esaurirsi, come troppo spesso è avvenuto in questi ultimi anni, nell'attesa di una sanzione parlamentare alle secolari aspirazioni dei contadini. Deve concretarsi, fin d'ora, come è già avvenuto e avviene nel settore del latifondo tipico, in azioni di massa, che — ponendo apertamente il problema dei rapporti di proprietà sulla terra — allarghino attorno ai contadini senza terra e con poca terra lo schieramento dei fautori della riforma fondiaria e spezzino la resistenza dei reazionari che a questa si oppongono.

A questo scopo è necessario liquidare la concezione sbagliata in base alla quale — partendo dalla errata teoria sulla «doppia faccia, fondiaria e contrattuale» della lotta per la terra — si è lasciato credere che questa, nel settore meridionale della grande proprietà non latifondista, e ancor più in quello mezzadrile o capitalistico dell'Italia centro-settentrionale, si sarebbe dovuta esaurire nella lotta per una trasformazione del regime contrattuale non già come un necessario momento, bensì come un surrogato della conquista della terra, negata, di fatto, in una prospettiva puramente propagandistica. Queste deficienze e questi errori hanno contribuito a una seria attenuazione delle lotte per la terra e facilitato certi sviluppi dell'iniziativa clericale, volta ad affossare i compiti relativi all'attuazione dei principi costituzionali relativi alla limitazione generale e permanente della proprietà fondiaria ed al diritto dei lavoratori agricoli ad accedere alla proprietà della terra. Più che mai, pertanto, è necessario e urgente che questi temi per la conquista della terra siano, oggi, riproposti in primo piano e con chiarezza alla attenzione del partito e alla lotta delle masse.

In questo quadro debbono essere sviluppate e orientate tutte le lotte per il miglioramento dei contratti agrari, e per una legislazione democratica che ne sanzioni le conquiste, assicurando ai lavoratori agricoli di tutte le categorie — nel corso stesso della lotta per la conquista e per la totale attuazione di una legge di riforma fondiaria generale, che dia la terra a chi la lavora — nuova certezza di stabilità sul fondo (giusta causa) e concreta possibilità di accesso alla proprietà della terra.

Un particolare rilievo assumono in tale senso, nel settore bracciantile, le lotte per il collocamento democratico, che vanno strettamente legate a quelle per la compartecipazione collettiva con diritto alla stabilità dei lavoratori sul fondo, e a quelle per l'imponibile di mano d'opera e per l'adempimento degli obblighi di trasformazione. In questo settore, come in tutto il territorio della Repubblica, la trasformazione delle terre dei grandi proprietari inadempienti deve essere affidata, con congruo finanziamento statale, a cooperative di lavoratori, ai quali a trasformazione ultimata, una parte della terra trasformata deve essere attribuita in proprietà, per una quota corrispondente all'entità del contributo statale. Ad analogo scopo deve essere destinata una parte delle terre trasformate ad opera dei grandi proprietari che beneficiano di contributi statali, per una quota corrispondente al maggiore valore delle terra ottenuta grazie a quei contributi stessi.

Nel settore della Padania irrigua con salariati fissi, particolare rilievo assumono in questo quadro le lotte contro le disdette, per la stabilità sul fondo, per il controllo sulla gestione dell'azienda, orientate verso la conquista di un contratto associativo, nel quale — fermo restando da parte dell'imprenditore, l'apporto dei capitali necessari a una moderna gestione dell'impresa e la sua possibilità di realizzare il congruo profitto — la terra passi gradualmente in proprietà ai lavoratori associati.

In senso analogo debbono essere sviluppate le lotte nel settore della mezzadria classica, ove un rilievo più immediato già hanno assunto le lotte per la giusta causa e per il riparto al 50 per cento. Queste potranno tanto più rapidamente raggiungere il loro pieno successo, quanto più chiaramente saranno orientate nel senso della trasformazione del contratto mezzadrile in un nuovo contratto associativo: nel quale l'attuale concedente seguiti a recare l'apporto del capitale necessario a una moderna gestione dell'impresa, mentre il lavoratore vi rechi quello del suo lavoro e della proprietà della terra: alla quale fin d'ora egli deve cominciare ad accedere, con l'accreditamento a un suo conto riscatto-terra di una parte dell'accresciuta quota di riparto e del 4 per cento annuo già dovuto dal concedente per miglioramenti e migliorie.

Nei settori della mezzadria impropria, della piccola affittanza coltivatrice, della colonia migliorataria, e più in generale, nei settori del latifondo e della proprietà a conduzione contadina, le lotte per la giusta causa, per i equo canone e per il riparto dei prodotti debbono essere generalizzate e sviluppate nel senso del accesso dei coloni alla proprietà della terra con il riscatto dei canoni, censi, livelli, decime di tipo feudale, nella cui liquidazione debbono essere computate le migliorie che il colono ha indotte o viene inducendo sul fondo.

Nel restante settore del latifondo tipico, infine, debbono essere sviluppate e generalizzate le lotte già in atto per il collocamento, per l'imponibile, per l'obbligo di trasformazione, che si legano qui strettamente a quelle per l'assegnazione dei terzi residui, per la estensione delle leggi di riforma a tutto il territorio regionale, per l'abbassamento del limite di esproprio, per la democratizzazione degli Enti di riforma.

Alla lotta per la riforma agraria generale sono interessati, con i lavoratori dipendenti, le masse dei coltivatori diretti, che in essa debbono essere sempre più largamente impegnati non solo ai fini della conquista della terra per quelli tra essi che di terra sono sprovvisti o insufficientemente provvisti, ma anche al fine di veder assicurata, con una legge di riforma agraria generale, la difesa e lo sviluppo della piccola proprietà e dell'azienda contadina, garantita da uno speciale Statuto, che di quella legge costituisca parte integrante, e che realizzi finalmente, anche per le

masse contadine, i precetti costituzionali relativi al diritto all'accesso alla difesa della proprietà, all'equa rimunerazione del lavoro, alla assistenza, al credito, all'istruzione professionale, nonché quelli relativi al controllo dei monopoli e degli enti monopolistici.

All'orientamento di tutte queste lotte verso obiettivi più concretamente strutturali, un decisivo contributo può essere recato dall'iniziativa dei « Comitati per la terra », che procedano al censimento delle grandi proprietà espropriabili e di quelle inadempienti all'obbligo di trasformazione, che allarghino il dibattito attorno alle possibilità di una loro trasformazione e assegnazione ai lavoratori, che elaborino le forme più adatte ad allargare lo schieramento dei fautori della riforma fondiaria e a isolarne i nemici.

21. - L'altro grande obiettivo che si propone oggi all'azione delle forze democratiche e delle masse è quello di attuare un controllo democratico dei monopoli.

Ciò richiede la realizzazione di un organico indirizzo di politica economica, che affronti in modo permanente e radicale i molteplici aspetti del regime di monopolio che improntano di sé tutta la vita nazionale, identificando le manifestazioni principali della politica monopolistica e adottando misure dirette a colpire tale politica nei suoi punti nodali: protezionismo doganale; credito e investimenti; prezzi e profitti; struttura del sistema tributario. Misure particolarmente urgenti, e che possono essere oggetto dei primi provvedimenti legislativi da parte del Parlamento, appaiono: la riforma del C.I.P.; l'orientamento della politica doganale; la perequazione del carico tributario; la riforma del sistema creditizio in favore della piccola e media impresa; l'effettiva democratizzazione della direzione e l'orientamento antimonopolistico degli Enti produttivi a carattere statale e parastatale e in primo luogo dell'I.R.I. mobilizzando in questo senso l'attività di coordinamento del nuovo Ministero delle partecipazioni statali.

In questo quadro, per quanto riguarda il C.I.P., si propone di restituire le sue funzioni legislative all'unico organismo costituzionalmente qualificato ad esercitarle, che è il Parlamento, e di riorganizzarlo nel senso di dare peso determinante alle rappresentanze delle grandi masse di consumatori, degli utenti, dei piccoli operatori economici, dell'industria non monopolistica.

Per quanto riguarda l'I.R.I., si propone, oltre il non più differibile disboscamento dalla Confindustria, l'adozione, sotto il controllo del Parlamento, di un piano pluriennale di produzione che, con la liquidazione delle attività superflue, sia orientato a fare dell'I.R.I. l'organismo pilota di tutto il settore industriale e in particolare lo strumento principale dell'industrializzazione del Mezzogiorno.

Provvedimenti analoghi, per la democratizzazione del loro regime interno e per il loro orientamento antimonopolistico, possono essere rapidamente adottati per i Consorzi industriali e agricoli (Federconsorzi, Consorzi agrari, Associazione bieticoltori, Enti risi, Consorzi di bonifica e montani, ecc.) ai quali sono attribuiti compiti e poteri di tipo statale nel campo della produzione e della circolazione dei prodotti.

In questo quadro si pongono i problemi delle nazionalizzazioni, e particolarmente:

a) la nazionalizzazione delle fonti di energia, attraverso la democratizzazione dell'azienda di Stato per gli idrocarburi e il suo potenziamento, la nazionalizzazione dei monopoli elettrici e quella delle fonti di energia nucleare. Come primi passi verso la nazionalizzazione del settore elettrico si ravvisano: il mantenimento della Cassa conguaglio tariffe elettriche, nonché l'estensione effettiva dei suoi poteri, mediante anche effettive funzioni di controllo e di iniziativa nel campo dei prezzi dell'energia, dei ricavi delle società elettriche, della politica di costruzione di nuovi impianti; e il potenziamento dei settori statale e municipalizzato della produzione elettrica, mediante una programmazione decennale di investimenti e il loro consorziamento, nonché la revoca delle concessioni alle società private inadempienti;

b) la nazionalizzazione e municipalizzazione dei servizi pubblici, a cominciare dai telefoni;

c) la nazionalizzazione del monopolio Montecatini;

d) la nazionalizzazione del monopolio zuccheriero;

e) l'imposizione di un limite alla proprietà privata del suolo urbano, allo scopo di spezzare la speculazione sulle aree fabbricabili, di eliminare il peso parassitario della rendita fondiaria che impedisce lo sviluppo delle città secondo una moderna disciplina urbanistica e ostacola con alti costi dei terreni lo sviluppo dell'edilizia popolare ed economica. Il limite può essere stabilito in base alla estensione dei terreni e agli incrementi di valore patrimoniali dovuti a investimenti pubblici.

La lotta per questo nuovo orientamento della politica economica nazionale non si può esaurire sul terreno delle iniziative parlamentari e neppure attraverso



Manifestazione a Sestri in difesa dell'industria cittadina

grandi campagne di mobilitazione dell'opinione pubblica e delle masse dei consumatori, che pure sono decisive soprattutto per quanto riguarda le fonti di energia, i servizi pubblici, il monopolio zuccheriero, i suoli urbani, ecc. Si richiede in primo luogo un nuovo orientamento delle azioni rivendicative dei lavoratori, in modo che esse esprimano concretamente la interdipendenza esistente fra la possibilità per gli operai di migliorare stabilmente le condizioni di vita e di lavoro, di difendere il posto di lavoro e la democrazia sindacale e di fabbrica, e la lotta per la eliminazione effettiva del potere dei monopoli industriali.

22. - Tale orientamento generale delle azioni rivendicative dei lavoratori non ostacola, ma anzi favorisce quel legame maggiore di esse con le condizioni reali in cui si svolge il rapporto di lavoro, che giustamente il IV Congresso della C.G.I.L. ha sottolineato come necessario per evitare ogni schematismo e ogni sottovalutazione delle profonde differenze che esistono fra le varie aziende, i vari settori e le varie regioni italiane, affermando l'importanza odierna dell'azione sindacale a livello aziendale, e della politica del sindacato nel gruppo di imprese e nel settore.

L'VIII Congresso s'impegna a dare tutto l'appoggio dei comunisti a questa impostazione dell'azione sindacale e alle lotte necessarie per il raggiungimento di alcuni importanti obiettivi, che appaiono i più urgenti per il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori:

a) contrattazione collettiva di tutti gli elementi del rapporto di lavoro (stabilità della occupazione, durata e intensità di lavoro, organici, qualifiche, cottimi e «premi», sicurezza del lavoro, prestazioni assistenziali aziendali, ecc.), come prima e fondamentale condizione per il miglioramento dei contratti nazionali e per il necessario aumento generale delle mercedi;

b) parità delle paghe femminili e maschili; conquista di una parità di salario per uguale lavoro tra lavoratori giovani e adulti;

c) rispetto e applicazione integrale, su tutto il territorio nazionale, dei contratti di lavoro oggi esistenti;

d) riduzione dell'orario di lavoro in tutte le aziende in cui la pericolosità, la gravosità e l'aumento impetuoso del rendimento, ottenuto anche attraverso la intensificazione dei ritmi, impongono o rendono possibile una immediata limitazione dello sforzo fisico e nervoso fornito dai lavoratori;

e) controllo, attraverso provvedimenti legislativi e accordi sindacali, sull'introduzione nell'azienda di nuove tecniche di automazione, in modo da impedire che essa si risolva in una espulsione dal processo produttivo di forti aliquote di lavoratori.

La classe operaia considera il progresso tecnico come un fattore decisivo di progresso sociale e di miglioramento delle proprie condizioni di vita e di lavoro. Essa non soltanto lo favorisce e lo promuove, ma deve dirigerne gli sviluppi e le applicazioni come classe dirigente nazionale. Perciò l'azione della classe operaia per il progresso tecnico è contemporaneamente lotta contro le forze che impediscono ad esso di tradursi in progresso sociale, che se ne servono solo per l'aumento del profitto capitalistico e della concentrazione monopolistica, per l'intensificazione dello sfruttamento, per coartare la libertà dei lavoratori nella fabbrica, per praticare il paternalismo e la discriminazione. In particolare la classe operaia lotta perchè all'incremento della produttività, che del progresso tecnico è aspetto essenziale, si accompagnino quella riduzione dello orario di lavoro, quell'aumento di salario e quella riduzione dei prezzi che il maggiore rendimento del lavoro e la riduzione dei costi consentono e impongono, in modo che da ciò derivi anche un aumento della occupazione.

23. - La situazione di miseria in cui versano milioni di cittadini italiani, impone che un aspetto fondamentale del nuovo corso di politica economica antimonopolistica, sia considerato il mutamento radicale dell'attuale politica sociale dello Stato. La ricerca dei mezzi più idonei per dare un sollievo immediato alle esigenze urgenti e indifferibili della grande massa di disoccupati e di miseri deve essere orientata verso la realizzazione di quel sistema di sicurezza sociale, capace di garantire «ad ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto di mezzi necessari per vivere il diritto al mantenimento e all'assistenza sociale» che è previsto dalla Costituzione (art. 38). I primi provvedimenti che possono costituire l'avvio ad una soluzione integrale del problema appaiono i seguenti:

a) il controllo democratico dei fondi governativi destinati all'assistenza, che non debbono più oltre essere messi a disposizione di organizzazioni non strettamente nazionali e non sottoposte a controllo parlamentare, quali l'Opera Pontificia di Assistenza;

b) il passaggio dell'assicurazione di malattia al Servizio sanitario nazionale, che garantisca l'assistenza a tutti i cittadini; il miglioramento dell'indennità economica ai lavoratori per malattia, infortunio, tbc; la rivalutazione delle rendite per invalidità permanente e per morte a causa di lavoro; l'estensione della tutela economica della maternità alle colone e mezzadre e a tutte le coltivatrici dirette;

c) la rivalutazione dei minimi di pensione e la estensione del trattamento di pensione ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni, alle casalinghe, agli artigiani e piccoli commercianti e ambulanti; il diritto ad un assegno vitalizio per i vecchi senza pensione e che non usufruiscono di un reddito superiore alle 60.000 lire annue;

d) il raddoppio degli assegni familiari ai lavoratori agricoli;

e) la riforma dell'attuale sistema dell'assicurazione contro la disoccupazione e dell'ordinamento vigente degli Uffici di collocamento, ai fini di garantire:

un minimo di assistenza, per un determinato periodo dell'anno, a tutti i disoccupati iscritti alla 1ª e 2ª classe;

il funzionamento del servizio di collocamento in modo tale che oltre ad assicurare l'equa e imparziale ripartizione del lavoro e la piena applicazione degli imponibili, possa programmare la formazione, l'aggiornamento e la riqualificazione dei lavoratori in rapporto alle modificazioni tecnologiche e alle possibilità di occupazione;

l'aumento dei finanziamenti e l'ordinamento di tutto il sistema dei corsi professionali.

24. - I mezzi finanziari che, in misura crescente, lo Stato deve destinare ai suoi interventi nell'economia nazionale e alle spese di carattere sociale non potrebbero realizzare tutta la loro efficacia progressiva, neppure nel quadro di un orientamento antimonopolistico di quegli interventi stessi, se continuassero ad essere tratti — come oggi avviene — da una entrata pubblica fondata sulla tassazione dei meno abbienti. L'effettiva riforma fiscale si pone dunque fra le ri-

forme più urgenti, che investono le strutture stesse della nostra società.

Un sistema fiscale democratico deve ispirarsi ai principi di personalità e progressività dell'imposizione stabiliti dalla Costituzione (art. 53), riducendo in modo razionale le innumerevoli imposte e tasse oggi in vigore e sollevando in particolare i ceti medi dalle vessazioni e dalle ingiustizie fiscali a cui sono sottoposti. Il minimo vitale deve essere esente da ogni imposizione diretta e indiretta.

Per la rinascita del Mezzogiorno

25. - La lotta per la piena restaurazione delle libertà e dei diritti democratici dei cittadini, e per un più alto livello di esistenza dei lavoratori, la fine del regime delle discriminazioni, lo sviluppo dell'autogoverno locale e in primo luogo l'istituzione delle Regioni e il rispetto dell'autonomia siciliana e sarda, la riforma fondiaria generale, l'indirizzo antimonopolistico della politica economica, le misure contro le manifestazioni più urgenti della miseria e della disoccupazione, costituiscono l'unica piattaforma di politica meridionalistica capace di avviare a soluzione gli acuti problemi del Mezzogiorno. Il tentativo della maggioranza governativa di eludere ancora una volta la sostanza del problema meridionale concentrando il suo intervento in un semplice prolungamento dei finanziamenti e dell'attività della Cassa del Mezzogiorno, appare perciò tanto più grave quanto più è collegato e subordinato alle richieste avanzate recentemente dai monopoli attraverso il C.E.P.E.S. Ciò non significa che non sia possibile e giusto operare perchè al prolungamento dei finanziamenti della Cassa corrispondano almeno quelle modifiche nell'impostazione della sua attività, che possano consentire una scelta meno casuale dei programmi, un più severo controllo della spesa, e un ritmo di essa più concentrato e rapido.

Problemi essenziali della rinascita del Mezzogiorno rimangono però quelli delle modificazioni strutturali, come unica base possibile per realizzare l'indispensabile assorbimento stabile nella produzione di alcune nuove centinaia di migliaia di unità lavorative. In questo quadro, particolare rilievo assumono per il Mezzogiorno le questioni della riforma fondiaria generale, alla quale si collegano la trasformazione degli Enti di Riforma, il mutamento dell'orientamento dell'I.R.I., le misure a favore delle piccole e medie attività industriali, la riforma fiscale e la revisione della politica di protezionismo doganale.

Condizione prima per l'attuazione di questo programma di lotte e rivendicazioni meridionalistiche è l'ulteriore sviluppo del movimento unitario per la Rinascita, il quale attraverso una maggiore continuità delle sue iniziative, un più severo approfondimento della sua piattaforma, una migliore articolazione dell'attività dei partiti, dei sindacati, delle organizzazioni di massa e dei gruppi di uomini politici e di cultura che riconoscono la funzione unitaria di orientamento del Comitato nazionale della Rinascita deve realizzare le condizioni necessarie per allargare ulteriormente la sua azione e la sua influenza.

Per l'emancipazione della donna

26. - Alla lotta per il rinnovamento economico e politico del Paese sono chiamate a dare un contributo di grande importanza le grandi masse femminili, che sono in modo particolare le vittime dell'arretratezza economica, sociale e del costume.

I diritti sanciti e le nuove condizioni di vita previste per le donne dalla Costituzione sono lungi dall'essere stati realizzati. Non sono realizzati il diritto delle donne al lavoro, come questione di principio e come rivendicazione che risponde a gravi esigenze economiche delle donne e delle famiglie; non esiste parità di salario per uguale lavoro; è negato alle donne l'accesso a tutte le carriere; non è riconosciuto il valore sociale del lavoro della donna casalinga. Il progresso democratico, e lo stesso evolversi dei costumi e delle abitudini delle donne italiane impongono che siano rimosse le condizioni di inferiorità che oggi sono fatte alle donne nel campo giuridico e familiare. Si tratta quindi di promuovere e di realizzare nel campo legislativo la revisione delle leggi che riguardano la parità dei coniugi nel matrimonio, il riconoscimento dei figli illegittimi, la patria potestà. Attorno a queste questioni è possibile oggi, grazie alla concordanza di posizioni dei vari movimenti femminili, determinare nel paese un movimento reale di opinione pubblica e di masse capace di portare a soluzione queste rivendicazioni, in modo che si creino condizioni di vita e di lavoro radicalmente diverse e moderne per le donne italiane.

Presupposto per la creazione di questo vasto movimento e lo sviluppo e il rafforzamento dell'Unione Donne Italiane in quanto organizzazione femminile di massa, capace di dare impulso a grandi azioni unitarie della maggioranza delle donne italiane per raggiungere la loro emancipazione. Quanto più l'Unione Donne Italiane sarà in grado di esprimere una politica e un'azione unitaria, ed avrà un carattere autonomo dai partiti e dai movimenti politici, tanto più potrà assolvere a questa sua funzione e contribuire allo sviluppo di tutto il movimento democratico.

Tale autonomia non deve però significare disinteresse da parte dei comunisti e soprattutto delle donne comuniste all'attività dell'organizzazione femminile di massa, al suo sviluppo politico e organizzativo. E' vero il contrario. La lotta per la emancipazione della donna nella quale l'Unione Donne Italiane ha la funzione decisiva non può essere compiuta al di fuori della partecipazione e dell'attività delle donne comuniste che assieme a tutte le altre donne che partecipano alla vita e all'attività dell'U.D.I., debbono in essa operare al fine di superare i difetti che sono ancora di ostacolo al suo sviluppo e all'assolvimento delle sue insostituibili e specifiche funzioni.

Per l'avvenire della gioventù

27. - Anche la condizione umana della maggioranza dei giovani italiani è caratterizzata da uno stato di profondo disagio materiale e morale: disoccupazione, sfruttamento, scarso sviluppo dell'istruzione e dell'educazione, impossibilità — per la maggioranza dei giovani — di vivere una nuova esistenza quale oggi potrebbe essere garantita dallo sviluppo della vita moderna. Tutto ciò produce nei giovani italiani una spinta alla solidarietà e ad orientamenti comuni per promuovere il progresso sociale. Nella lotta unitaria per la soluzione di questi problemi le giovani generazioni costituiscono una forza decisiva di rinnovamento e trasformazione dello Stato democratico. Concorre ad accentuare l'orientamento unitario delle nuove genera-

zioni il fatto che esse sono, fondamentalmente, fedeli agli ideali di libertà, di pace, di giustizia sociale, quali sono espressi dalla Costituzione repubblicana.

Sono dunque mature le condizioni per sviluppare un largo movimento di giovani che si proponga, sulla base della Costituzione, di rimuovere gli ostacoli di ordine economico, sociale, politico che impediscono un pieno inserimento dei giovani nella vita dello Stato. Allo stesso modo i giovani italiani possono oggi trovarsi uniti nelle lotte necessarie per far progredire la distensione, nella solidarietà attiva verso il moto di liberazione dei popoli coloniali, nell'azione per promuovere una larga solidarietà e unità di tutti i paesi europei sulla base di una politica di pace e di progresso sociale. Se esistono queste condizioni per una larga ripresa della iniziativa politica fra le giovani generazioni, ciò non esaurisce il complesso problema dell'azione delle forze democratiche nei confronti della gioventù. I comunisti e i democratici debbono concorrere allo sviluppo molteplice di vaste attività associative, culturali, sportive, cooperative, sindacali, ecc. allo scopo di cogliere e soddisfare esigenze naturali delle nuove generazioni. Il complesso problema dei giovani si può affrontare e risolvere solo ove si tengano presenti questi due tratti caratteristici del lavoro fra le masse giovanili: impegno politico autonomo e grande sviluppo delle attività di massa.

Per affrontare questo complesso lavoro è necessario: *a)* che la F.G.C.I. divenga sempre più una forte organizzazione di massa della gioventù, guida alle lotte unitarie dei giovani, scuola di comunismo; *b)* che tutto il movimento popolare e democratico consideri come proprio dovere lo sviluppo di una varia e complessa attività diretta ad elevare la coscienza democratica dei giovani, a unirli e organizzarli per farli davvero protagonisti della nostra vita nazionale.

Rafforzamento e rinnovamento del partito

28. - La realizzazione del programma di azione per il rinnovamento democratico e socialista dell'Italia richiede l'organizzazione permanente della maggioranza della classe operaia e delle classi lavoratrici della città e della campagna, affinchè attraverso la mobilitazione quotidiana di milioni di uomini, di donne, di giovani nelle lotte economiche e politiche, si riesca a spezzare la resistenza dei gruppi politici e sociali che si oppongono al rinnovamento della società e dello Stato, e ad isolarli. Compito essenziale del P.C.I. è quello di essere, nei fatti, la forza di avanguardia decisiva di questo vasto e organizzato movimento popolare, ed è per adempiere questo compito fondamentale che debbono essere sviluppati la costruzione del partito, la organizzazione del suo regime interno, i suoi rapporti con l'insieme del movimento popolare.

Nel travaglio incessante delle lotte di questo contrastato decennio, che ha sottoposto le sue forze ad una dura selezione, il partito si è grandemente rafforzato, ha consolidato le larghe adesioni ottenute al momento della Liberazione, ha rinnovato e selezionato attraverso il tesseramento e il reclutamento annuale i suoi effettivi, è diventato sempre più un partito di massa ma anche di quadri, un partito che oggi vanta più di due milioni di iscritti, di cui mezzo milione di donne, ai quali si affianca una Federazione giovanile comunista forte di circa 400 mila aderenti.

Questo partito ha educato e formato gli uomini e le donne che sono alla testa del movimento operaio e democratico nel Parlamento, nelle assemblee regionali, provinciali e comunali, nei sindacati e nelle cooperative, nelle associazioni democratiche, culturali, femminili, giovanili; ha educato e formato intellettuali e tecnici di grande valore, che portano un contributo insostituibile allo sviluppo della cultura nazionale; ha educato e formato uomini e donne, onesti e capaci, che con grande sacrificio personale e con un lavoro senza sosta hanno diretto in tutto il Paese, dalle grandi città industriali del Nord ai comuni più isolati del Mezzogiorno, l'incessante sforzo di mobilitazione democratica del popolo italiano.

29. - L'ulteriore sviluppo, che significa rafforzamento e rinnovamento, del «partito nuovo», cioè di un grande partito di massa capace di assolvere al compito di direzione nazionale della classe operaia, collegato profondamente e stabilmente con tutti gli strati del popolo lavoratore, organizzato sulla base del centralismo democratico, pone nuovi e complessi problemi di direzione e di organizzazione. Per creare questo grande partito nazionale della classe operaia e del popolo italiano fu necessario, subito dopo la Liberazione, condurre rapidamente e in gran parte dall'alto un lavoro urgente: per promuovere lo sviluppo e il consolidamento del partito in tutte le regioni; per la formazione in tutte le province di nuclei dirigenti capaci di attuare la giusta linea del partito e portarne avanti la realizzazione; per la creazione di sezioni comuniste in tutti i comuni; per l'educazione di un quadro di base in possesso dei primi principi del comunismo. La delega di una parte dei compiti della Direzione centrale ai compagni inviati a dirigere i comitati regionali e le federazioni; l'invio di compagni dalle organizzazioni più forti alle più deboli; i «corsi centrali» e le grandi campagne politiche; la diffusione del quotidiano nazionale del partito; l'attività educativa a mezzo di corsi popolari e di scuole per dare una prima preparazione a decine di migliaia di nuovi qua-

Per la preparazione dell'VIII Congresso

ogni compagno acquisti e legga almeno un libro

★

ENGELS: *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*	L. 700
ENGELS: *Antidühring*	» 1000
MARX: *Lavoro salariato e capitale*	» 100
MARX: *Introduzione alla critica dell'economia politica*	» 150
MARX: *Salario, prezzo e profitto*	» 150
LENIN: *Sul movimento operaio italiano*	» 500
LENIN: *Marx-Engels-Marxismo*	» 1000
LENIN: *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautski*	» 100
LENIN: *Stato e rivoluzione*	» 250
PLEKHANOV: *La funzione della personalità nella storia*	» 150
MAO TSE-DUN: *Sulla nuova democrazia*	» 150

Richiedeteli presso le migliori librerie, i C.D.S. provinciali, o agli EDITORI RIUNITI - Via Sicilia, 136 - Roma.

dri: la campagna per un particolare sforzo di consolidamento delle organizzazioni meridionali, sono stati gli strumenti di una politica organizzativa che ha portato il partito alle condizioni di efficienza necessarie per guidare le grandi lotte per la pace, la libertà e il lavoro, condotte in questi anni e per vincere la grande battaglia del 7 giugno 1953.

Tale attività organizzativa comportava tuttavia dei lati negativi, che sono apparsi più chiaramente nella nuova situazione politica creata dalla vittoria del 7 giugno. Il lavoro di costruzione dall'alto svolto nei primi anni di vita legale del partito ha aiutato la conservazione di vecchi metodi di direzione personale o non sufficientemente collegiale, propri del periodo illegale e della guerra partigiana, ha creato nelle organizzazioni e nei militanti l'abitudine di muoversi prevalentemente per la esecuzione di direttive ricevute, ha favorito la formazione nel partito di diaframmi e sopravvivenze, ostacolo a una più rapida circolazione di idee e di energie. Ha insomma determinato una debolezza di vita democratica in tutte le istanze e, di conseguenza, un affievolimento della lotta politica necessaria per arrivare contro tutte le incomprensioni e resistenze, a realizzare quella reale unità che è la condizione perché tutto il partito lavori con slancio e capacità di iniziativa. Troppo a lungo ci si è adagiati in metodi che gli stessi successi di quella attività organizzativa avrebbero permesso di superare, correndo il rischio di rendere permanente, all'interno del grande partito di massa, l'esistenza di una ristretta organizzazione di quadri fortemente centralizzata. Di qui la tendenza, attraverso la creazione dei capigruppo, incaricati di compiti amministrativi ed esecutivi, a limitare la vita politica della cellula, a non fare di questa un organo di elaborazione e direzione politica, base di tutto il sistema fondato sul centralismo democratico. Di qui i fenomeni di direzione personale e di burocratizzazione e la tendenza al prevalere degli apparati negli organi di direzione. Manchevolezze, anche gravi, di vigilanza e di difesa dell'unità politica del partito, hanno indebolito la capacità di realizzare la linea politica.

La tolleranza nei confronti dell'esistenza di zone, anche vaste, di incomprensione, di resistenza e di passività politica, e quindi della mancanza di una reale unità politica di tutto il partito, è stata favorita anche dal ritardo e dai limiti di un'elaborazione ideologica dei temi della nostra politica, alcuni dei quali implicitamente rappresentavano il risultato di uno sviluppo creativo, anche sul terreno teorico generale, del marxismo-leninismo. Una parte importante del partito, a tutti i livelli, è rimasta invece prigioniera di canoni interpretativi della realtà e di formule, o già superati di fatto dalla esperienza reale del movimento operaio italiano, o di cui non si è provveduto a illustrare la validità anche alla luce delle nuove condizioni e delle nuove esperienze di lotta. Ciò ha qualche volta ritardato la scoperta, lo studio, la comprensione del rapporto esistente fra i diversi aspetti della nostra politica e il loro legame con i nostri principi. Si è resa così più difficile l'analisi marxista dei processi obiettivi di sviluppo della situazione economica e dei conseguenti mutamenti sociali e politici, e la comprensione quindi del rapporto fra le lotte rivendicative dei lavoratori e le lotte per le riforme di struttura, fra la lotta per la Costituzione e la lotta per il socialismo, fra la nostra partecipazione alla lotta mondiale per la pace e la lotta per il rinnovamento democratico e socialista dell'Italia.

Neppure dopo la IV Conferenza, che ha già richiamato l'attenzione critica del partito su tali questioni, sono stati compiuti decisivi progressi per superare tali difetti e tali errori. La verità è che essi possono essere superati solamente operando in modo sempre più conseguente il principio leninista che la organizzazione del partito deve sempre sapersi adeguare alla politica che il partito deve realizzare. La nostra politica, basata sulle particolari prospettive di sviluppo della lotta per il socialismo in Italia, esige un partito tutto impegnato nella azione, combattivo, vivo politicamente, ricco di iniziativa, non chiuso in ristretti schemi organizzativi, non occupato esclusivamente dell'amministrazione delle proprie forze, ma teso a conquistarne delle nuove, capace di assimilare continuamente alla sua ideologia e al suo lavoro tutti i suoi militanti, di mobilitarli in tutte le direzioni, con molteplici attività capaci di raccogliere una forza sempre più numerosi militanti e più grandi masse di popolo. Ciò esige una più intensa vita democratica in tutto l'organizzazione, al centro e alla base, e una più larga attribuzione di compiti e di responsabilità, che non lasci inutilizzate preziose energie, in modo che tutti i militanti siano attivi, ognuno nel proprio campo, e sia promosso dal basso il maggior contributo creativo alla elaborazione della linea politica, alla ricerca e all'attuazione di iniziative in tutti i campi.

Gli insegnamenti del XX Congresso del P.C.U.S. hanno confermato la necessità di uno sforzo serio e incessante per lo sviluppo della vita democratica nel partito.

Democrazia nel partito significa, in primo luogo ed essenzialmente, la partecipazione di tutti i militanti alla elaborazione e alla realizzazione della politica del partito stesso. La disciplina, che è un elemento essenziale della organizzazione comunista, deve essere la conseguenza di una adesione consapevole della linea politica e di una adesione leale di tutti gli iscritti alla volontà della maggioranza. La disciplina politica si ottiene non tanto con provvedimenti amministrativi, quanto combattendo con fermezza ed esplicitamente contro tutte le incomprensioni e le resistenze, contro il massimalismo settario e il riformismo revisionistico, per la unità politica reale che si deve esprimere non nella semplice approvazione delle formulazioni, ma nell'azione pratica del partito. Nel rispetto della disciplina politica e organizzativa, il centralismo democratico deve assicurare la massima vita democratica in tutte le istanze del partito, e promuovere così l'attività di tutti gli iscritti, il loro sviluppo politico e ideologico, la fedeltà al partito, lo spirito di dedizione agli interessi della classe operaia e del popolo, l'alto impegno morale proprio del militante rivoluzionario comunista.

A questo fine deve essere condotta avanti più decisamente la azione, già iniziata dalla IV conferenza, perché tutti i regolari organi di direzione politica del partito, dal Comitato centrale e dalla Direzione ai Comitati federali e ai Comitati direttivi provinciali, ai Comitati direttivi di sezione e di cellula, assolvano pienamente alle loro funzioni, senza che queste vengano di fatto diminuite dal formarsi di organi di esecuzione e di lavoro operativo come le segreterie e gli apparati.

Ciò esige che gli organi di direzione politica siano avvicinati alla base, che sia eliminato tra il Comitato Centrale e i Comitati federali ogni diaframma, che siano rotti quei compartimenti stagni i quali, con una eccessiva e artificiosa divisione del lavoro, hanno accentuato e consolidato, nell'apparato centrale e a

volte anche in quelli federali, la separazione tra le varie commissioni di lavoro e ostacolato così lo sviluppo di una azione unitaria di direzione. Le Commissioni di lavoro, centrali e provinciali, col più stretto coordinamento delle loro attività, debbono invece essere utili strumenti per un approfondimento anche tecnico dei problemi posti dagli organi di direzione politica, e in esse deve essere largamente utilizzato il contributo di elaborazione e di attività che può venire dai compagni che lavorano nella produzione, da tecnici e da intellettuali.

Per assicurare una più efficace direzione politica e una più intensa vita politica in tutto il partito, con un più spedito ricambio di energie e di esperienze, sarà inoltre utile:

a) ridurre il numero dei membri dei Comitati federali provinciali e migliorarne la qualifica perchè possano meglio assolvere alla funzione di direzione politica che loro compete;

b) costituire in ogni provincia i Comitati direttivi provinciali, riducendo il numero dei componenti delle segreterie e limitandone le competenze;

c) garantire la presenza in tutti gli organi di direzione politica di compagni operai, contadini, intellettuali legati alla produzione.

I Comitati regionali, eletti in una assemblea dei Comitati federali della regione, permarranno in Sicilia, in Sardegna e nel Trentino-Alto Adige, per dirigere la politica di difesa e di sviluppo della autonomia e di rinascita della regione.

Gli apparati costituiscono uno strumento indispensabile della lotta rivoluzionaria condotta dal partito comunista. Essi adempiono il compito necessario di promuovere e di organizzare quotidianamente il lavoro di tutti i militanti per la realizzazione dei compiti fissati dagli organi di direzione politica. Bisogna che questa funzione sia compresa da tutto il partito nel suo giusto valore, anche allo scopo di ottenere che i migliori militanti sentano l'orgoglio di dedicare tutta la propria vita, a costo di ogni sacrificio, al servizio della classe operaia e del popolo. L'autorità e la qualifica dell'apparato debbono essere elevati, e in questo senso sarà utile una più continua e severa selezione, affidata al controllo e al giudizio politico motivato degli organi eletti dai congressi.

31. - La maggiore attenzione, per migliorare il lavoro di tutto il partito, dovrà essere concentrata sulle sezioni e sulle cellule, alla cui capacità politica è affidata, in ultima istanza, la realizzazione della politica del partito.

La Sezione deve diventare sempre più un centro attivo di iniziative politiche e la base per la mobilitazione di tutti gli iscritti per la realizzazione della politica del partito e per la condotta delle azioni unitarie di massa. Ciò esige che nel Comitato direttivo sezionale siano eletti i compagni più capaci, e che un funzionamento democratico permetta a tutti i membri del Comitato di dare il loro contributo al lavoro di direzione politica e organizzativa della attività della sezione.

La cellula deve acquistare pienamente il suo carattere di organo politico deliberante, di organo politico di base capace di orientare tutti i militanti, di mobilitarli per l'esecuzione dei compiti di lavoro del partito, e di renderli attivi nelle organizzazioni sindacali e di massa. Un grande sforzo deve essere compiuto per arricchire la vita politica delle cellule, per impegnare i migliori militanti a compiervi pienamente i loro doveri politici e a esercitarvi i loro diritti. E' nel seno delle cellule che può essere vinta la battaglia diretta a rendere attivi tutti i militanti e a impegnare quindi totalmente nell'azione politica l'energia di due milioni di iscritti. Organo politico e di lavoro, la cellula si riunisce in assemblea per discutere la politica del partito, per studiare il modo di realizzarla nelle particolari condizioni in cui agisce. L'assemblea di cellula, oltre ad eleggere il Comitato direttivo e il segretario del Comitato direttivo stesso, distribuisce fra i vari compagni i compiti di lavoro permanente e per l'esecuzione di particolari attività (propagandisti, diffusori della stampa, collettori, responsabili di seggio elettorale, ecc.) o per il raggiungimento di determinati obiettivi, promuove l'azione permanente di proselitismo e ne controlla l'esecuzione, assicura la partecipazione di tutti gli iscritti alle diverse organizzazioni di massa, mantiene la necessaria disciplina politica e organizzativa.

La varietà di situazioni sociali e politiche esistenti nel nostro paese richiede una grande elasticità di criteri organizzativi, e una politica organizzativa che lungi dall'irrigidirsi entro schemi uniformi per tutto il paese, sappia adeguarsi prontamente alle diverse situazioni, ricercare originalmente i mezzi per raggruppare, orientare e mobilitare i militanti e per utilizzare tutte le energie disponibili nel partito al fine di meglio collegarsi ai diversi strati della popolazione lavoratrice. Lo sforzo organizzativo deve essere pertanto rivolto a ricercare sempre nuove e più efficaci forme di direzione, di collegamento tra le federazioni e le sezioni, tra le sezioni e le cellule, e nuove forme di organizzazione dei militanti (comitati cittadini, comitati di seggio elettorale, gruppi di lavoro, ecc.), sempre allo scopo di promuovere in tutto il partito una più intensa vita politica e quindi un più efficace lavoro tra le masse lavoratrici.

Con questo criterio debbono, ad esempio, essere affrontati i problemi posti dalle particolari condizioni di vita create dallo sviluppo di grandi agglomerati industriali e dalla situazione esistente oggi in tanta parte dell'industria italiana, che impediscono spesso alle cellule di fabbrica di assolvere pienamente alla loro essenziale funzione di orientare politicamente e di dirigere le lotte degli operai comunisti nella fabbrica e fuori della fabbrica. Questa situazione richiede che, insieme al rafforzamento della organizzazione comunista nelle fabbriche, sia costantemente curata la partecipazione dei comunisti iscritti nelle cellule di fabbrica all'attività politica e sociale della sezione territoriale in cui essi abitano e assicurata la loro presenza nelle riunioni delle cellule a cui essi sono aggregati nei luoghi di abitazione. Bisogna inoltre che, oltre i consueti schemi organizzativi, sia stimolata nelle organizzazioni la ricerca attenta e originale di tutte le forme nuove di collegamento e di organizzazione che possano in qualche modo supplire alle attuali deficienze di funzionamento delle cellule di fabbrica, per riuscire così a migliorare e rafforzare l'azione dei comunisti nelle masse operaie e garantire la presenza del partito nelle fabbriche.

Per quanto riguarda le cellule femminili si rende indispensabile il superamento dei difetti che ne limitano l'attività ai soli problemi specifici e immediati del movimento femminile, con pregiudizio per la formazione politica dei quadri femminili e per lo stesso sviluppo del movimento democratico femminile. La cellula femminile è, come ogni altra cellula, una istanza di base del partito che ha il compito di discutere e di

applicare tutta la politica del partito e, perciò, essa deve essere diretta dal Comitato direttivo della Sezione.

32. - Il partito articola la propria organizzazione in modo da stabilire i più vasti collegamenti con le masse lavoratrici e, a questo fine, promuove l'attività dei comunisti tra le masse del popolo in ogni campo della vita economica e sociale. Nelle sezioni e nelle cellule esso controlla che nessun comunista venga meno a questo suo primo dovere, che è quello di dare il massimo contributo allo sviluppo dei sindacati, del movimento cooperativo, del movimento di difesa dei contadini, degli artigiani e di tutta l'attività associativa nei diversi campi della vita sociale, attività nella quale si esprime una parte importante della vita quotidiana di milioni di cittadini. E' da considerare, invece, come profondamente errata e nociva la concezione di attribuire a organismi di partito e far loro assolvere i compiti che spettano alle organizzazioni di massa, ognuna delle quali ha il suo specifico campo di azione e deve avere il suo proprio funzionamento interno, autonomo e democratico.

a) Compito fondamentale dei comunisti, nel campo sindacale, è la conquista di tutti i lavoratori all'orientamento unitario, alla vita e all'azione del sindacato. I comunisti che militano nel sindacato non si raggruppano in correnti per conquistare posti di direzione e posizioni di controllo o per ricostituire le decisioni da prendersi in seno all'organizzazione sindacale, ma agiscono tutti — nell'ambito della disciplina del sindacato — per la collaborazione con tutte le organizzazioni sindacali, operaie e democratiche che pongono le questioni dei diritti dei lavoratori tra i loro obiettivi. Essi oggi considerano loro obiettivo principale quello di lavorare a creare una nuova organizzazione sindacale unitaria dei lavoratori italiani, che abbia come base programmatica la Costituzione della Repubblica.

I comunisti propugnano e difendono la piena autonomia dei sindacati. L'indipendenza della C.G.I.L. dai partiti politici non solo è norma statutaria che risale al Patto di Roma del 1944; non solo è naturale conseguenza della esistenza di più partiti operai; ma è condizione necessaria affinchè la C.G.I.L. e le sue organizzazioni possano assolvere ai loro specifici compiti nel movimento operaio, essere fattore determinante dell'unità dei lavoratori. I comunisti affermano che non si può oggi, in Italia, limitare e isterilire la funzione del sindacato a quella di una semplice «cinghia di trasmissione» di questo o quel partito. I rapporti tra i partiti operai e i sindacati appartengono alla dialettica interna del movimento operaio e non possono comportare il sindacato in posizioni di subordinazione. Ciò non significa, per altro che il movimento sindacale possa inaridirsi in chiusure corporative, in una «neutralità» apolitica, assumendo la ideologia e la politica anacronistica del «sindacalismo puro». Ciò è in contrasto non solo con tutta la storia del movimento operaio italiano, ma anche con il principio fissato, fin dal 1945, nell'art. 2 dello Statuto della C.G.I.L. che stabilisce, tra gli scopi della C.G.I.L. «di adoperarsi per la conquista di nuovi diritti per i lavoratori, per la realizzazione delle loro legittime aspirazioni sociali, fino alla *emancipazione completa del lavoro*».

Condizione necessaria e al tempo stesso fattore propulsivo per il rafforzamento dell'unità dei lavoratori è il vigoroso sviluppo della democrazia nella organizzazione sindacale e negli organismi operai di fabbrica. Nel dibattito e nella revisione delle strutture organizzative in corso nel movimento sindacale, i comunisti sono fautori di tutte quelle misure che possano garantire una più intensa vita democratica e una maggiore efficienza dell'organizzazione sindacale.

Pilastro insostituibile dell'unità dei lavoratori nelle fabbriche è la Commissione Interna. L'unità della C.I. va fondata soprattutto su una politica aziendale capace, nella difesa conseguente e concreta degli interessi di tutti i lavoratori, di superare le divisioni che la scissione sindacale ha portato nell'interno delle C.I. La volontà della maggioranza della C.I. va rispettata da tutti i suoi membri, fermo restando il diritto della minoranza di dibattere ampiamente le proprie posizioni in seno alla C.I. e di farle conoscere ai lavoratori.

b) Nel campo cooperativo, i comunisti sottolineano in modo particolare la funzione positiva che la cooperazione può assumere oggi nella lotta contro i monopoli e nella lotta per la trasformazione democratica e socialista della vita economica e sociale italiana. Grave errore sarebbe sottovalutare tale funzione, in nome della polemica giusta, condotta per sottolineare i limiti imposti alla cooperazione dalla società capitalistica e per impedire, all'interno del movimento cooperativo, manifestazioni opportunistiche.

I comunisti appoggiano tutte le rivendicazioni del movimento cooperativo, si battono per un atteggiamento dei pubblici poteri verso la cooperazione conforme alla Costituzione, si prodigano perchè il funzionamento delle cooperative si svolga secondo quei principi propri della cooperazione — rispetto dello Statuto, democrazia e unità del movimento, volontarietà, porta aperta, apartiticità, ecc. — che ne condizionano la vitalità e la forza. Nel decennio scorso, i comunisti, unitamente ai compagni socialisti, hanno dato un importante contributo allo sviluppo ed al potenziamento della cooperazione, mercè una persistente e conseguente azione unitaria che ha permesso alla Lega nazionale delle cooperative di mantenere intatte, e sotto certi aspetti, anche di sviluppare le proprie alleanze; grazie a un modo nuovo di porre le questioni del lavoro cooperativo, in stretta funzione dei bisogni diretti delle larghe masse del popolo e delle esigenze di democratizzazione della società italiana; stimolando decine di migliaia di nuovi quadri cooperatori a dare la massima cura alle aziende, a dirigere le singole cooperative e i loro consorzi anzitutto come imprese economiche. Più che mai oggi i comunisti debbono impegnarsi a far sì che il movimento cooperativo possa usufruire di quadri provetti legati organicamente alle cooperative, sviluppando il lavoro educativo tra i comunisti cooperatori e favorendone la preparazione tecnica. I comunisti sostengono la piena autonomia del movimento cooperativo e orientano i comunisti cooperatori a garantire scrupolosamente la funzionalità democratica dei consigli di amministrazione e dei collegi sindacali delle cooperative e a rispettare le decisioni degli organismi sindacali responsabili.

Il superamento della persistente assenza di giusti rapporti fra organizzazioni sindacali e movimento cooperativo deve rendere possibile una collaborazione che in molti campi potrebbe dare risultati positivi nell'interesse delle masse lavoratrici verso le quali ambedue i movimenti operano. Al movimento cooperativo spetta anche di sviluppare una propria attività verso le masse femminili, che può raggiungere risultati di notevole interesse per il movimento per l'emancipazione della donna, e che deve essere perciò appoggiata senza riserve o interferenze dalle organizzazioni che

dell'emancipazione della donna fanno il loro obiettivo principale.

c) Nel movimento di difesa dei contadini, degli artigiani, e in tutte le altre associazioni (combattentistiche, femminili, giovanili, culturali, assistenziali, sportive e ricreative) che nei diversi campi della vita sociale esprimono le diverse esigenze del popolo, anche in quelle in cui essi sono in minoranza, i comunisti hanno il dovere di essere presenti e attivi, per assolvere sempre e in ogni condizione almeno a una funzione di stimolo e di propulsione, e al compito di lottare per la difesa dei diritti dei lavoratori e il soddisfacimento delle loro aspirazioni di elevazione materiale e morale. Sempre i comunisti, sia in maggioranza o minoranza, lotteranno perché le organizzazioni nelle quali si raccolgono i lavoratori siano autonome e unitarie, e volte all'adempimento dei propri compiti particolari. Particolare importanza i comunisti attribuiscono a tutto il campo dell'attività ricreativa di fabbrica e al movimento sportivo. In questo campo, accanto all'offensiva clericale, occorre contrastare l'offensiva del padronato monopolistico che ha sviluppato forme di associazioni interne di fabbrica, le quali si presentano come preoccupate di assistere i dipendenti e di aiutarli nella organizzazione dell'impiego del tempo libero dal lavoro, ma che sostanzialmente assolvono a una funzione di controllo sull'operaio, sui suoi bisogni ed esigenze, per spingersi al controllo delle stesse opinioni ed estendere la loro influenza su tutto il nucleo familiare.

33. - Alla luce delle esigenze che scaturiscono dalla situazione e dal programma di azione e di lotta che sta dinanzi al partito, un serio miglioramento deve essere apportato alla nostra attività di agitazione e di propaganda. Questa deve sempre più essere concepita come un compito permanente di tutto il partito e di ogni singolo militante, e non soltanto in funzione del raggiungimento degli obiettivi immediati delle lotte (elettorali, rivendicative, ecc.) che stanno dinanzi al partito, ma in funzione del continuo sviluppo della coscienza democratica e socialista del popolo e della conquista di sempre nuovi cittadini e lavoratori all'ideale comunista. A questo fine particolare importanza acquista la propaganda dei principi socialisti, che deve perseguire due fini essenziali, e cioè: 1) la popolarizzazione delle conquiste effettuate dai lavoratori nell'Unione sovietica e nei paesi che costruiscono il socialismo. Tale popolarizzazione acquisterà maggiore efficacia se eviterà le formulazioni generiche e si sforzerà invece di illustrare il cammino reale perseguito dalla classe operaia e dai lavoratori sulla base dei problemi e delle esigenze concrete che ad essi sono state poste e sono poste dalla situazione storica in cui la marcia verso il socialismo si è sviluppata e si sviluppa; 2) la critica al capitalismo quale si manifesta nella società italiana, in modo da mettere in luce come l'esigenza del socialismo scaturisca, nel nostro Paese, dalle cose e da orientare così ogni lotta parziale o rivendicativa verso gli obiettivi strutturali che caratterizzano la fase attuale della nostra lotta sulla via italiana del socialismo.

In questo quadro, un particolare sforzo deve essere compiuto perché la nostra stampa — e in primo luogo *l'Unità* — mantenga e sviluppi il suo carattere popolare, e sia più largamente diffusa con il concorso di tutti i militanti.

34. - Il continuo innalzamento del livello politico del partito e la più ampia e proficua partecipazione dei comunisti alla vita e alla attività di tutte le organizzazioni di massa, esigono una giusta politica dei quadri. Oggi sono maturate nella base del partito forze di cui sarebbe grave sottovalutare le capacità e alle quali con larga fiducia, bisogna guardare, per sollecitare il loro indispensabile contributo, e per chiedere ai comunisti presenti nelle fabbriche, nei campi e nei settori più avanzati della cultura, della tecnica, delle arti, una feconda partecipazione allo sforzo di pensiero e di azione del partito. In questa situazione è necessario ed è possibile promuovere una nuova leva di quadri dirigenti, favorire la selezione e la promozione dei più capaci, perché le forze ideologicamente e politicamente migliori siano chiamate ai posti di responsabilità nell'interesse del partito e di tutto il movimento operaio. Uno sforzo particolare deve essere rivolto a rimuovere gli ostacoli che l'attuale struttura sociale pone alla formazione e alla avanzata di quadri dirigenti provenienti dalle fabbriche e dai campi, attraverso l'adozione di misure concrete, culturali, economiche, organizzative, dirette ad elevare la preparazione politica e culturale dei migliori operai e lavoratori e portarli a posti di direzione. L'esempio di Antonio Gramsci ci ricorda che il primo dovere di ogni dirigente comunista è quello di compiere un lavoro personale di educazione politica per la formazione di sempre nuovi quadri della classe operaia.

35. - Una giusta politica dei quadri e in generale il miglioramento e lo sviluppo politico del partito esigono un radicale miglioramento dell'attività ideologica. Alcuni sbandamenti verificatisi in questi ultimi mesi, e in particolare alcune manifestazioni di sfiducia nei confronti dell'Unione sovietica e degli altri paesi che costruiscono il socialismo e la tendenza aritica alla revisione di principi e di esperienze essenziali del movimento operaio internazionale così come la resistenza dogmatica, e ugualmente sterile, a comprendere le novità della situazione e la necessità di adeguare ad esse la politica e la pratica di questo movimento, sottolineano la necessità urgente di migliorare la preparazione ideologica a tutti i livelli, del partito. Ciò esige in primo luogo una giusta interpretazione e applicazione dell'art. 2 dello Statuto, che deve prevedere uno sforzo continuo per la diffusione del marxismo-leninismo in tutto il Partito e la conquista al metodo marxista-leninista di analisi della realtà del maggior numero di compagni, specie intellettuali.

Ciò esige in secondo luogo una svolta nell'attività educativa del Partito, che già rappresenta un esperienza preziosa e originale del movimento operaio italiano, che va mantenuta e sviluppata, ma dando ad essa un nuovo respiro. Dai metodi d'insegnamento delle scuole centrali, locali, per corrispondenza deve essere escluso ogni residuo d'impostazione catechistica e formalistica, i programmi debbono essere concepiti in modo da rappresentare uno stimolo alla formazione culturale generale dei militanti e soprattutto in modo da fare scaturire sempre l'insegnamento dei principi come prova e conferma degli sviluppi della realtà e come strumento per una migliore comprensione e come guida alla azione pratica. In linea generale, occorre assicurare un più stretto legame fra i principi del marxismo-leninismo e la pratica della rivoluzione italiana, utilizzando gli sviluppi creativi apportati al marxismo-leninismo da Antonio Gramsci e sviluppandoli ulteriormente sulla base del continuo aggiornamento dello studio della realtà italiana e internazionale, e specie dei movimenti che si sviluppano

nelle strutture economiche e nella vita sociale, e sul continuo sforzo di generalizzazione dei dati forniti dalla ricca e multiforme esperienza della lotta politica che si svolge in Italia e nel mondo.

Tali compiti non possono essere delegati soltanto a un piccolo numero di compagni ma debbono essere svolti utilizzando, sotto la guida del C.C. tutte le energie preziose che largamente esistono nel partito e che sono capaci di dare anche al lavoro teorico un serio e concreto contributo.

36. - Il partito, per svolgere le attività necessarie all'adempimento dei propri compiti di lotta, deve disporre, nelle condizioni in cui si svolge oggi la lotta politica, di importanti mezzi finanziari. Il problema del finanziamento dell'attività del partito è perciò un problema politico che va trattato apertamente e politicamente sulla base di un efficace funzionamento degli organi di controllo. Il partito riceve i suoi mezzi finanziari dal contributo, anzitutto, dei suoi militanti, che hanno il dovere di pagare regolarmente le quote nella misura corrispondente alle proprie possibilità economiche, e poi dalla solidarietà dei lavoratori che desiderano sostenere l'azione del partito. In tutte le istanze del partito i problemi finanziari hanno posti e trattati regolarmente, per porre sulle basi finanziarie allo sviluppo dell'attività delle organizzazioni.

Nella durissima lotta contro la dittatura fascista, nella Resistenza, nella guerra di Liberazione, nella insurrezione nazionale del 25 aprile, nel gettare le prime fondamenta di un nuovo regime democratico il Partito comunista italiano ha saputo adempiere i suoi compiti. E' uscito da queste prove vittoriose e più forte. Oggi la classe operaia e il popolo devono andare avanti per la strada che già è stata tracciata. Il partito comunista è la guida di cui hanno bisogno. Il partito comunista saprà guidarli alle nuove necessarie vittorie.

Attenzione

Per ottenere un opuscolo comodo e di facile lettura, piegate questo foglio avendo cura di mantenere la copertina sempre all'esterno

Supplemento al n. 287 dell'*Unità* del 18 ottobre 1956 - PIETRO INGRAO, direttore - Aniello Coppola, vice dir. resp. - L'*Unità* autoriz. a giornale murale n. 4903 del 4 gennaio 1956 - Tip. U.E.S.I.S.A. - Via IV Nov. 149 - Roma

Politica estera

→ Italia alla coda dei blocchi colonialisti

manca: punto di vista del movimento operaio, cause del colonialismo -

e interessi nazionali

colonialismo delle cose

Ceti medi

Libertà religiosa

(Propaganda)

Via italiana al socialismo

Costituzione: Nel suo quadro quale democrazia delle autonomie?

Nel programma non è chiaro

Libertà politiche e

Fascismo

Generici, intellettuali loro posto nella società
partiti e movimenti politici; lunghi periodi;

della formula?

2

Perché la relazione funzionale
mostra il carattere della dipendenza

e colonialismo?

Il capitalismo in Italia

e via dicendo
e socialismo?

Quadro

della formula

funzione

Repressione ideologica

Partito

collegato profondamente a determinati ceti sociali

→ richiede organizzazione di partito centralizzata disciplinata organizzativa.

→ democrazia interna, rispetto, lealtà con i principi [una politica stalinista [mancanza delle vie nazionali

— democrazia nel partito

Proletariato

compito primario, in quanto del contenuto sociale della rivoluzione democratica è portatore del proletariato e soprattutto degli strati più poveri e bisognosi della campagna.

(fondamentale) ↓

(2

Alleanza unità socialista - unità operaia

[costituzione del governo] ?

[Sarà] [sia] che il partito giunga verso il socialismo ?!
sia creata un partito basato sulle classi operaie

↳ in Cina e Polonia [esiste] [esista] in più partiti ?
con funzioni autonome. (Rapporto Pajetta
situazione nelle
campagne polacche)

[non confondere]

v. Mikoyan

Avvenimenti ungheresi

non condividiamo che il PC non dovesse aprire subito
posizioni: al contrario

pensiamo portare avanti il rinnovamento del nostro partito in
una piattaforma organica, respingendo le tendenze frazionistiche

nella prospettiva che il partito avanzi più
spedito negli anni avvenire, quale sulla via
italiana al socialismo.

---

modalità di votazione : segreta in generale, per le elezioni
palese per le particolari procedure

Comitato elettorale Pescetti

Impera
Colombi
Romeo
Capriano
Balma

più compagni della sezione

Compito di cellula

Relazione di Pescetti:

giudizio critico e autocritico del comitato sulla vostra esperienza
introduzione al dibattito, tendendo a fissare i punti di crisi

giudizio sostanziale rispetto: debolezza politica nostra del comitato
atteggiamento burocratico nella direzione
nell'orientare a dirigere il dibattito del nostro collettivo

positivo:
c'è stato un rafforzamento dei legami che i nostri compagni e le vite dei feriti in genere

ma: il comitato non ha saputo cogliere i punti di questo e diffonderli nel collettivo.

particolarmente negli ultimi 6 mesi

Discussione:
assistiamo a un tentativo di blocco dello sviluppo con un ritorno allo spontaneismo, e punta centrale di la forza d'urto nello sviluppo democratico è il nostro partito

Rafforzamento del campo socialista è elemento indispensabile della difesa del moto di liberazione dei popoli e della difesa della pace in genere. (Vietnam ⇔ Egitto)
Ultimi sviluppi mostrano la possibilità del rovesciamento del processo distensivo. Elemento di riflessione e sviluppo è il moto di liberazione dei popoli oppressi.

proposte di appunti Pieri - [illegible]
[illegible] Gilia
[illegible]
Caroselli

uno dei fini del Comitato Direttivo:
De Luca femminile

+ Sezione Terni

Commissione mozione politica

Reichlin
Rodotà
Pintor
[illegible] Di Cesare
Allegra

proposte di appunti:

Parolini
Bianco
Romano
Fojatti
Di Cesare
Colamarino
Sansone

proposte di riduzione a 3

Invitati: Bianchini
Parolini

Bianchini

Isolamento verso la popolazione

Fonti: isolamento che risulta dai rapporti dei prefetti, questori, forze della [illegible]

Culto della personalità è servito a coprire le responsabilità delle classi dirigenti, a stroncare l'approfondimento delle critiche, perché conferma la fiducia delle critiche di Togliatti allo metodo del capitalismo.

così colpo a Togliatti.

radice del culto della personalità nella concezione comunista

diversa in Unghera

democrazia nel partito: Comunisti provenienti da correnti diverse collaborino con il direttivo

partecipazione delle donne operaie alla direzione delle aziende

X Ridare vita ai gruppi di cellula, per articolare la discussione.

X Riunioni di cellula ogni 15 giorni

X Lavoro politico ogni 15 giorni il direttivo per frequentare la sezione.

Parolini

XX° non ha aperto gli occhi, ma l'ha completata e ha colto i motivi per uscirne

gli occhi perché? vincoli ideali e metodi di un altro periodo, nel suo movimento internazionale.
non tenuto conto della trasformazione del socialismo in ogni singola società.

Ruolo proprio del XX°. Caratterizzazione delle vie nazionali

(vi è compito così con la seconda nota)

Inoltre: nuovi effetti nel mondo imperialista:
fonti di energia, trasporti, nuove invenzioni.

Non cambia l'essenza della sfruttamento, e del plus valore, non cambia l'essenza del capitalismo e dell'imperialismo

Ma
↓ ammonta anche fondamentale
mappa possibile di controllo / di ingerenza
de ogni ordine dei mercati

quindi: apertura a sinistra e sopra tutto
a ogni organizzazione

un gusto dei molti maggiori possibili alla massa di
interessi, anche diversi fra di loro.
Forse più lenta, sicuramente meglio

nuova posizione delle classi operaie verso altre classi sociali,

VII **Sul pluralismo** quindi via democratica e anche parlamentare

idealismo del XX°, primo e dopo, altri personali

una tradizione politica data dal XX°
una costituzione, i partiti, contrasti
nella democrazia popolare
nell'URSS
anche nel nostro partito

Come nell'Ungheria: finita
una: partito, soltanto partito, non
elemento unico
sbocco costituzionale di ~~una~~ forza politica
in altre più specifiche

intervento sovietico non è che
per la costituzione del socialismo
in Ungheria, che deve avvenire
ad opera dell'Ungheria

!?

Nel nostro partito: doppiezza tende ancora manifestarsi

resistenze ad affrontare i temi del XX°
• { ci si è preoccupati di rispondere all'avversario
nel suo campo

maggiore che di altri ~~—~~ si sono preoccupati
di combattere il revisionismo, più che il settarismo
(il conservatorismo (uno dei ultimi C.C.)

[illegible] un distacco dalla realtà, che è effetto
negli intellettuali.

nel C.C. scompaiono dei temi di fondo del XX°:
convegno di Pesaro all'ultimo C.C. Longo
Amendola
Togliatti.

dove si è parlato di Lotta
su due fronti

pericolo maggiore è il riformismo, di cui Lama è
e la collocazione di esso nel contemporaneo dalla cui Lama di fondo
con cui esso viene.

Tesi

Trasmette la ricchezza vissuta nelle fasi. ?

Timidezze nelle forme avanzate:
obbiamo fin d'ora le condizioni di esproprio
nell'ER.

non abbiamo chiesto la proprietà molto verso
le produttività: non siamo per l'innovazione tecnica,
alla lista.

Sog: "Noi vogliamo condizionata dell'introduzione
se di massa accordo.

Alcune una direzione omogenea nel partito

Sassone

Questione di politica estera, allargando l'orizzonte.
Necessariamente schematica.

Prima questione. La prospettiva della distensione continua ad essere valida?
non: inevitabilità della guerra.

Certo: elementi restano tutti: blocco sovietico; Berlino è sempre elemento centrale

Bandung: sviluppi
coesistenza pacifica

—

Imperialismi:
contraddizioni
forze più favorevoli
alla pace — fatto di pace: URSS

Finalità della tesi:
Importanza sottolineare, perché c'è molta confusione

Appello della distensione — a l'unità
Bandung

qualche giorno fa
Tre giornalisti americani, ~~che alcuni~~ avendo intervistato ~~alcuni giorni fa~~ Ciu En-lai a bordo del panfilo del principe Sihanuk di Cambogia, hanno attribuito al primo ministro cinese una dichiarazione secondo la quale ~~dipenderebbe solo da~~ Ciang Kai-scek può tornare a Pechino quando gli piaccia e , una volta tornato, potrebbe anche ricevere ~~qualche~~ un'alta carica nel governo popolare. Ad alcuni la dichiarazione é sembrata inverosimile, un puro e semplice ~~fasso~~ falso giornalistico. Ma essa non lo é, né infatti ha avuto da parte cinese una ~~smentatita~~ smentita. Può darsi che, nel riferirla al pubblico, i tre corrispondenti le abbiano tolto un poco di quello "sfumato" ~~i~~ nel quale i cinesi, ~~sono maestri in diplomazia come non meno che in pittura,~~ sono dei maestri in diplomazia non meno che in pittura, e nel quale invece né la diplomazia né la stampa americane certamente eccellono. Ma la sostanza della dichiarazione di Ciu En-lai é senza dubbio vera, e del resto non rappresenta affatto una novità nella politica del governo di Pechino e dei comunisti cinesi.

A volere andare un po' indietro nella storia, lo stesso spirito che ha suggerito le parole di Ciu En-lai ai giornalisti americani sul panfilo di Sihanuk si può trovare in un episodio accaduto esattamente venti anni orsono. Allora i comunisti cinesi controllavano solo ~~una parte~~ una parte di una provincia nel nord ovest del paese, lo Scensi, e vi avevano la loro capitale a Yenan, una città le cui case consistevano in grotte scavate nel ~~tufo~~ tufo. Nel dicembre del 1936 ~~Ciang~~ Ciang Kai-scek si recò a Sian, la base più avanzata delle sue truppe nello Scensi, per iniziare una nuova campagna contro le forze rivoluzionarie. Il Giappone aveva occupata da un pezzo la Manciuria, si spingeva ormai verso la Cina centrale, ~~poneva~~ chiedeva al governo del Kuomindan ~~richiedeva sempre~~ concessioni sempre più umilianti: ma Ciang preferiva non opporre resistenza all'invasore e impegnare invece le sue forze contro l'esercito rosso. L'armata del giovane maresciallo Ciang Sue-lian, acquartierata a Sian era però formata da uomini della Manciuria, pieni di nostalgia della loro terra da cui li teneva lontani l'invasione nipponica, ed essi erano diventati ~~sempre più sensibili~~ ormai molto sensibili all'appello dei comunisti per l'unità nazionale contro il Giappone. All'ordine di prepararsi per ~~il nuovo~~ l'attacco a Yenan, Ciang Sue-lian e i suoi soldati risposero ammutinandosi ed arrestando Ciang Kai-scek. Nei dieci giorni in cui rimase prigioniero dei suoi subordinati, Ciang si convinse che era meglio accettare la loro richiesta di cessare la guerra civile e cooperare con i comunisti nella lotta antigiapponese: una delegazione fu invitata da Yenan e , guidata proprio da Ciu En-lai

con la mediazione di Ciang Sue-lian, essa concluse con Ciang Kai-scek l'accordo che doveva durare fino al I945 e permettere alla Cina, unita, di sconfiggere il Giappone. Ma il particolare che qui mi preme di ricordare é che alcuni degli ufficiali di Ciang Sue-lian erano decisi a"far fuori" Ciang Kai-scek, e fu personalmente Ciu En-lai a calmarli ed a persuaderli che conveniva risparmiare il prigioniero.

Anche allora l'atteggiamento dei comunisti cinesi sembrò incredibile all'estero, tanto più in quanto era noto che la moglie di Ciu En-lai era stata crudelmente uccisa in carcere dalla polizia di Ciang Kai-scek. Il fatto é che i comunisti sapevano che se Ciang fosse stato ucciso a Sian, la sua morte avrebbe rafforzato l'ala più anticomunista e filogiapponese del Kuomindan, esasperando le lotte intestine e compromettendo ancora lungamente l'unità nazionale contro l'invasore. Per quel senso profondo ed acuto della realtà che é, insieme con lo "sfumato", l'altra grande qualità della loro politica e della loro diplomazia, essi misero da parte tutti i risentimenti e guardarono all'interesse più immediato e più generale del paese. Anche dopo il I945, quando, sconfitti i giapponesi, Ciang Kai-scek ruppe proditoriamente l'accordo e riprese la guerra civile, i comunisti, pur combattendo e vincendo, non si stancarono di riproporre al Kuomindan la collaborazione pacifica che sarebbe stata la via meno costosa per il progresso nazionale. E nella guerra, ogni volta che si trovarono di fronte un generale del Kuomindan disposto a trattare una soluzione pacifica, non esitarono a fargli le condizioni migliori ed a garantirgli una posizione nel loro governo popolare. Ciu En-lai, nell'intervista ai giornalisti americani, ha citato l'esempio di Fu Tso-yi, che comandava per il Kuomindan la piazza di Pechino quando l'esercito di liberazione popolare la investì nel I949, che trattò la resa negoziò la resa, ed é oggi ministro delle Acque nel governo popolare. Durante il mio soggiorno in Cina, sono stato a trovare Fu Tso-yi nel suo ufficio, ed egli mi ha raccontato la sua storia, con volto placido, agitando dolcemnnte un ventaglio contro l'afa dell'estate pechinese, parlando del passato come di un brutto sogno. Ma Fu Tso-yi non é il solo, ci sono molti altri ex-generali o ex-alti funzionari di Ciang che hanno incarichi di governo a Pechino nelle province, che sono membri del Consiglio Nazionale di Difesa. Capita sempre di averli come commensali nei banchetti ufficiali, o di sentirli parlare dalla tribuna del parlamento. Nel mio ultimo giro per la Cina il paese, quattro mesi fa, ho conosciuto a Langiò, nel Kansu, il generale Teng Bao-scian , che comandava per Ciang già vicecomandante in capo

di tutte le truppe del Kuomindan nella Cina settentrionale. Ora é governato re del Kansu, e mi ha ricevuto in una casa, in mezzo a un giardino ornato d inmumerevoli varietà di fiori, come nessun funzionario comunista cinese ha mai avuto.

Ci si può chiedere perché, allora, tra il 1954 e il 1955, il governo di Pec no cenèsse abbia condotto una campagna così vigorosa e tagliente per la li berazione di Formosa, dichiarandosi pronto a impiegare, se necessario , ano le armi per snidare il Kuomindan anche da quell'ultimo ridotto e ricongiung l'Isola alla madrepatria. La campagna era necessaria per far fronte al peri lo, a quell'epoca reale, che i gruppi di più aggressivi degli Stati Uniti aiutassero Ciang Kai-scek nel tentativo di effettuare sbarchi sul continent . Bisognava richiamare l'attenzione internazionale sulla minaccia che l'inge- renza americana in quella questione interna cinese creava per la pace del mondo, e bisognava togliere ogni illusione ai superstiti agli elementi cor trorivoluzionari ancora esistenti nel paese. Ma appena, come conseguenza di tale campagna, la politica degli Stati Uniti a Formosa é stata sufficiente- mente isolata, appena la tede tendenza alla distensione ha prevalso nel mon do, e lo sviluppo interno della Cina ha portato la rivoluzione ad un punto di consolidamento decisivo nel cammino verso il socialismo, la diplomazia del governo popolare ha messo l'accento sulla possibilità di una soluzione pacifica del problema di Formosa. Durante la conferenza di Bandung, in una intervista al periodico americano "The Nation", Ciu En-lai non escludeva ci il problema per la prima volta accennava alla prospettiva di negoziati c Ciang Kai-scek. Al principio di quest'anno, in un discorso alla Conferenza Politica Consultiva, il primo ministro si rivolgeva direttamente agli uomi ni di Formosa, "chiunque essi siano e per quanto gravi possano essere i de litti da loro commessi", esortandoli invitandoli a tornare e promettendo clemenza. In giugno, parlando al parl in un discorso al parlamento, invitava Ciang Kai- scek a mandare delegati a Pechino o in qualsiasi altro luogo di sua scelt per trattare le modalità della riunificazione pacifica. Parallelamente a queste iniziative al più alto pubbliche e ad alto livello, contatti di ca rattere riservato e a un livello inferiore venivano stabiliti tra Pechino Formosa i gruppi di Formosa ormai stanchi del lungo esiglio senza prospet ve e della dipendenza dall'America, per sondare il terreno di un accordo. Molto attiva, nel condurre questo lavoro di sondaggio, é stata la signora Sung Cing Ling, vedova di Sun Yat-sen e vicepresidente del parlamento cine se, la cui sorella Sung Mei-ling é la moglie di Ciang Kai-scek. Anche sing

Milano, 9 ottobre

Caro Franco,

mi è dispiaciuto che il nostro primo contatto dopo il tuo ritorno dalla Cina sia avvenuto per lettera. Anch'io infatti desidero molto di incontrarti e di parlare a lungo con te su tante cose che sono successe e che ancora stanno succedendo. Spero che presto lo potremo fare a Firenze.

Intanto ti scrivo per farti sapere che ho parlato con Feltrinelli del tuo progetto di lavoro. Egli mi ha detto di sentirsi lusingato che tu abbia pensato a lui come editore del tuo lavoro e che è dispostissimo a pubblicartelo e ti consiglia perciò di metterti al lavoro subito. Sia lui che Diemoz (che è il direttore della casa editrice) hanno mostrato di capire l'importanza politica e culturale di un lavoro quale quello che tu intendi fare.

Ad ogni modo da parte mia io ho ~~xx~~ fatto presente a Feltrinelli che tu avresti avuto piacere ~~x~~ di firmare un contratto che lo impegnasse in maniera più concreta. Anche a questo la risposta è stata positiva. Io ti consiglio perciò di scrivere a Feltrinelli esponendogli (abbastanza in dettaglio) quale dovrebbe essere la struttura del tuo lavoro e chiedendogli, se il lavoro gli interessa, di farti un contratto. Io per parte mia non mancherò di vigilare sul buon corso della cosa. Tuttavia mi pare ormai francamente che tu possa essere tranquillo e metterti tranquillamente al lavoro : tutti abbiamo bisogno urgente di chiarirci le idee e tutti "fiutiamo" che l'esperienza cinese ha un valore in questo senso unico. Il tuo libro sarà perciò veramente un contributo a quella chiarificazione di idee, prospettive, orientamenti della quale io, come tanti altri, sentiamo ogni giorno di più la necessità.

In quanto all'altra questione che mi accenni, non mi pare che tu impegnandoti per un nuovo libro con Feltrinelli, faccia un torto

./.

a Einaudi. Non bisogna esser troppo scrupolosi con gli editori italiani, i quali, nessuno escluso,eccellono nell'uso e nella pratica di metodi pirateschi...

Spero che non vi sia bisogno di altri interventi presso Feltrinelli perchè il tuo libro possa uscire presto.Ad ogni modo è inutile che ti dica che io sono sempre qui e sarò sempre lieto di fare tutto quello che è nelle mie possibilità per spingere avanti la cosa.Conta su di me per ogni necessità.

Ricordami con tanto affetto alla tua mamma la cui forza ho tanto ammirato nella sventura che la ha colpita e che ci ha colpiti tutti.Purtroppo il vuoto lasciato dal tuo babbo lo sentiamo ogni giorno di più.Pochi giorni fa ho letto il suo articolo sul caso del Nuovo Corriere e l'amarezza del rimpianto si è fatta ancora più cruda. Essa potrà essere lenita soltanto dallo sforzo e dal lavoro che dobbiamo fare e faremo per tener fede a quel testamento di unità e di fedeltà agli ideale unitari della Resistenza che Egli ci ha lasciato.

Nella speranza di poterti ~~xxxx~~ incontrare al più presto,ti abbraccio fraternamente.

Scalarone

PARENTI EDITORE

VIA XX SETTEMBRE, 30 - FIRENZE
PIAZZA CAVOUR, 2 - MILANO

Milano 10 ottobre 1956

Dr. Franco Calamandrei
Via Robbia 23
F I R E N Z E

Caro Franco,

Riprendo in mano anche il tuo caso, di ritorno, come sai, dell'Unione Sovietica, dove sono stato per rimettermi un po' in sesto.

La situazione del tuo libro è la seguente: della prima edizione, di 1000 copie, al 31 luglio 1956 erano ancora in magazzino copie 484, delle quali fatturate soltanto copie 219, essendo il rimanente quantitativo distribuito in conto deposito o consegnato alla "Propaganda Libro" per la vendita rateale.

Dopo il 31 luglio 1956 non possiamo dirti nulla sul venduto, perchè solo nella prima decade del prossimo mese avremo il resoconto della E.D.A., salvo imprevisti.

Anche sulla possibilità di una seconda edizione non posso dirti nulla: attendo di essere chiamato a Roma da un momento all'altro ora ch'è rientrato Scoccimarro - per discutere e decidere sull'avvenire della "Parenti". Dipende da questa riunione ogni decisione, anche sul tuo libro, la cui bassa tiratura nella prima edizione è dovuta non tanto all'argomento, ch'era invecchiato nei cassetti degli Editori Riuniti, quanto all'aver dovuto consumare la carta che stava in magazzino senza possibilità da parte nostra di acquistarne. Le ragioni sono le solite.

Vorrei sapere quanto ti trattieni in Italia e c'incontreremo. Non dimenticarti dei nostri limiti e delle condizioni in cui lavoriamo.

Posso infine assicurarti che abbiamo fatto quanto ci era possibile per lanciare il volume. Oltre cento copie sono state spedite in omaggio a giornali, riviste, settimanali, critici e uomini politici. Poche sono le recensioni uscite,è vero; ma non sono mancate le nostre pressioni, specie sui direttori delle quattro "Unità" e dei quotidiani fiancheggiatori,dove sono apparse qua e là brevi schedine, ma resta sempre deplorevole il loro comportamento. Io ho continuo motivo di lamentele per questi ed altri casi, se non che ormai mi ci sto abituando. Comunque è bene tu faccia sentire la tua voce, anche con Pajetta ed Alicata, perchè stiano attenti e che le loro disposizioni siano eseguite.

La distribuzione nelle librerie è difettosa. Lo sappiamo e non c'è niente da fare. C'è solo da attendere che l'E.D.A. migliori col tempo la sua organizzazione. Ma anche ciò premesso la vendita del tuo libro è lenta in quello stesso mercato che assorbe regolarmente altri nostri titoli. Dell'Anonima Assassini, per esempio, abbiamo venduto 3000 ./.

PARENTI EDITORE

VIA XX SETTEMBRE, 30 - FIRENZE
PIAZZA CAVOUR, 2 - MILANO

copie e così pure per il libro di Tondi "I seguiti nella storia di una crisi di coscienza". Altrettanto ti posso dire per certi nostri romanzi e qualche altra "Testimonianza del Tempo" che pure è la collana che ve meno poichè troppo spesso vi pubblichiamo volumi che vengono superati dagli avvenimenti e perdono di attualità. Il libro di Nino Valeri "Da Giolitti a Mussolini", di cui tirammo in prima edizione 1500 copie, era praticamente esaurito al momento del Premio che conseguì a Viareggio quest'anno.

Di questo e del tuo libro abbiamo spedito per tempo 15 copie alla Segreteria del Premio Viareggio, indirizzandolo a Leone Cavara, il quale s'era preoccupato di distribuirlo ai giudici e, da buon compagno e amico, di raccomandarlo caldamente, in modo particolare a Marchesi, come assicurò a Cerutti. Il volume fu anche raccomandato a chi di dovere in Via Botteghe Oscure. Non potevamo fare di più.

In quei giorni, sempre a Viareggio, si tenne la Fiera del Libro, cui la Parenti partecipò con qualche sacrificio. Nei primi due giorni, cioè venerdì e sabato, le tue compagne vide che il tuo volume non era esposto sulla bancarella e ne avvertì Cerutti, il quale arrivò a Viareggio la sera del sabato, non potendo abbandonare completamente l'ufficio di Milano da cui mancavamo io e Lodi e Spinazzola, che ora lavora solo per il Contemporaneo. Egli provvide comunque subito ad esporlo bene in vista la domenica, assieme ad altri volumi che erano stati completamente dimenticati dagli organizzatori in fondo alle casse in cui eran stati spediti. E se l'esposizione non è riuscita come desideravamo devi comprendere che non si può imputare a noi, che non abbiamo fra l'altro la possibilità di mandare da Milano uomini nostri anche per ragioni finanziarie. Sai che siamo assai poveri e che facciamo salti mortali per figurare un po'. Ci si deve quindi raccomandare soltanto agli organizzatori ufficiali di simili manifestazioni, i quali sono sempre indifferenti e senza personale. Per tutto agosto poi Cerutti fu solo a Milano.

Egli mi dice ora che gli indirizzi di personalità straniere che ci possono occupare di un'eventuale traduzione all'estero del tuo libro eran quelli dell'addetto stampa dell'ambasciata di Jugoslavia (paese in cui a quanto pare non s'è mai scritto alcunchè sul Viet Nam) che ste a Roma e quello del direttore di una rivista francese che aveva promesso a tuo padre di interessarsene. Comunque per la Francia già Cerutti aveva provveduto a suo tempo, appena uscito il libro, a spedirne una copia a Nguyen Khac Vien, rappresentante culturale della Repubblica del Viet Nam a Parigi. Questi gli rispose molto gentilmente, il 27 giugno scorso, dicendogli che se lo sarebbe fatto tradurre e che gli avrebbe poi comunicato le sue impressioni. Aderisce sollecitamente una risposta anche da lui. All'addetto stampa della Jugoslavia spediamo oggi stesso il libro con lettera. Quale può essere la rivista francese? Nguyen aveva promesso!

Sono d'accordo con te sulla necessità di spedire il libro alle personalità competenti a Praga, Budapest, Bucarest, Sofia, Varsavia, Cairo. E vedremo di cercare questi indirizzi con l'aiuto del Consiglio Mondiale della Pace e di Negarville. Se intanto tu arrivassi prima di noi a conoscere qualche indirizzo utile avvertimene per tempo.

Non so se ora mi sfugge qualcosa. Credo sia bene vederci. Fammi sapere perciò se ciò è possibile e dove e quando. Molti cordialissimi saluti

tuo (Corrado Belli)

interessarsi lui di fare tradurre in francese